

IL DEVISEMENT DU MONDE
E LA STORIA DELLA TRADIZIONE POLIANA
(IN MARGINE A UN'EDIZIONE RECENTE)

1. Il *Devisement du Monde* – la redazione oitanica del *Milione* –¹ occupa una posizione di tutto rispetto nella tradizione poliana: per la qualità e il numero dei codici (il più elevato fra i testi volgari, e secondo solo a quello della redazione latina P, del domenicano Pipino), per la storia della sua ricezione,² per l'intrinseco valore del testo. Un testo importante, e poco studiato: la bibliografia conta un saggio antologico (1882),³ due edizioni condotte su scrutini parzialissimi (limitati ai relatori parigini: *A1* emendato su *A2 B4* nell'ed. Pauthier 1865,⁴ *B4* nell'ed. Badel 1998),⁵ studi di filologia materiale (concentrati perlopiù sui codici illustrati)⁶ e qualche intervento sul merito ecdotico (le recensioni 1882 di G. Raynaud e di

¹ È il titolo adottato dalla recente edizione M. POLO, *Le Devisement du Monde*. Éd. crit. publ. sous la dir. de Ph. MÉNARD, 6 voll., Genève, Droz («TLF»), 533, 552, 568, 575, 586, 597): I 2001 (prologo e capp. 1-42, pp. 287 + 6 *pll.* e 3 carte); II 2003 (capp. 43-74, pp. LV-127 + 11 *pll.*); III 2004 (capp. 75-103, pp. 215 + 14 *pll.*); IV 2005 (capp. 104-37, pp. 257 + 17 *pll.* e 1 carta); V 2006 (capp. 138-56, pp. 301 + 34 *pll.*); VI 2009 (capp. 157-194d, pp. CXXXVIII-405 + 30 *pll.*). I collaboratori: M.-L. Chênerie, M. Guéret-Laferté (I); J.-M. Boivin, L. Harf-Lancner, L. Mathey-Maille (II); J.-Cl. Faucon, D. Quéruel, M. Santucci (III); J. Blanchard, M. Quereil (IV); J.-Cl. Delclos, Cl. Roussel (V); D. Boutet, T. Delcourt, D. James-Raoul (VI). Il titolo è mutuato dalla rubrica di *A1 A3* (vd. n. 2), e coincide con quello della redazione franco-veneta F; i codici affini a *B1* (teste base di M., come si vedrà) titolano *Le livre du Grant Caam* (vd. I p. 52).

² 17 i relatori noti a M. (5 frammentari, e 2 in più rispetto a L. F. BENEDETTO, *Introduzione a M. POLO, Il Milione*, prima edizione integrale [...], Firenze, Olschki, 1928, pp. XXXIV-XLVII): Paris, BnF, fr. 5631 (*A1*: lacunoso dei capp. 144-49); ivi, fr. 2810 (*A2*); Paris, Bibl. de l'Arsenal, 3511 (*A3*); New York, Pierpont Morgan Libr., M 723 (*A4*); London, BL, Royal 19 D I (*B1*); Oxford, Bodl. Libr., 264 (*B2*); Bern, Bürgerbibl., 125 (*B3*); Paris, BnF, fr. 5649 (*B4*); Genève, BPU, fr. 154 (*B5*); Paris, BnF, n.a.fr. 934 (*B6*: frg.); ivi, n.a.lt. 1529 (*B7*: frg.); Oxford, Bodl. Libr., 761 (*B8*: frg.); Stockholm, Kungl. Bibl., Holm. M 304 (*C1*); Paris, BnF, n.a.fr. 1880 (*C2*); Paris, Bibl. de l'Arsenal, 5219 (*C3*); Vevey, Musée hist. du Vieux Vevey, 2635 (*C4*: frg.); Bruxelles, BR, 9309 (*D*). (Su X – London, BL, Cotton, Othon D V – vd. par. 3.1.). Oltre a M., I pp. 40-50 e a Benedetto vd. qui la n. 6 e C. W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's 'Travels'*, Ph.D.Thesis, Los Angeles, Univ. of California, 1993, pp. 285-489, che fa il punto sulla storia dei codici (perlopiù volumi lussuosi, talora illustrati – *A2, A4, B1, B2, C3* –, e prodotti per grandi aristocratici).

³ *Itinéraires à Jérusalem et descriptions de la Terre Sainte rédigées en français aux XI, XII et XIII siècles*, pubbl. p. H. MICHELANT et G. RAYNAUD, Genève, Fick, 1882, pp. 201-26: ed. del prol. e dei capp. 1-11.

⁴ *Le livre de Marco Polo, citoyen de Venise [...], rédigé en français sous sa diction en 1298 par Rusticien de Pise*. Publié [...] p. M. G. PAUTHIER, Paris, Didot, 1865, 2 voll. (= *Pt*): funzionale a un munitissimo commento sui *realia* orientali.

⁵ M. POLO, *La Description du Monde*. Éd., trad. et prés. p. P.-Y. BADEL, Paris, LGF, 1998. Badel accoglie gli esiti di K. L. HOANG-THI, *Édition critique de la version française du Livre de Marco Polo (les deux premières parties)* – vd. «Positions des Thèses. École nationale des Chartes», 1967, pp. 51-56. L'ed. semidiplomatica di *C1* in A. OVERBECK, *Literarische Skripta in Ostfrankreich*, Trier, Kliomedica, 2003, pp. 249-421 – successiva ai voll. I-II Ménard – è funzionale all'analisi della scripta lorenese del relatore.

⁶ Tra gli altri, D. J. A. ROSS, *Methods of Book Production in a XIVth Century French Miscellany* (London, B.M., MS. Royal 19.D.I.), in «Speculum», VI 1952, pp. 63-75 e *pls.* 10-12 (*B1*); R. WITTKOWER, *Marco Polo and the Pictorial Tradition of the Marvel of the East*, in *Oriente Poliano*, Roma, ISMEO, 1959, pp. 155-72 (*A2*); M. MEISS, *French Painting in the Time of Jean de Berry. The Boucicaut Master*, London, Phaidon, 1968, pp. 116-22 (*A2*); K. L. SCOTT, *Later Gothic Manuscripts 1390-1490*, London, Harvey Miller, 1996, II pp. 68-73 (*B2*); *Marco Polo, Le Livre des Merveilles/Das Buch der Wunder – Manuscrit Français 2810 de la Bibliothèque nationale de France, Paris [...]*, Luzern/Lucern, Faksimile Vg./Éds. Facsimilé, 1996 (part. i saggi di F. AVRIL e di M.-Th. GOUSSET, II pp. 291-332 e 353-64; è sintomatico dello stato dell'arte al 1996 che il solo saggio ecdotico sia la messa a punto generale di J. MONFRIN, *La tradition du texte*, II pp. 337-51 – ora *La tradition du texte de Marco Polo*, in ID., *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 513-33).

L. Delisle,⁷ l'inedita tesi *chartiste* di K. L. Hoang-Thi,⁸ le pagine di L. F. Benedetto (1928) su «Il rimaneggiamento di Grégoire (FG)».⁹

L'edizione che sotto la direzione di Philippe Ménard è recentemente giunta a conclusione colma una lacuna significativa negli studi poliani. Di Fr¹⁰ offre un testo fissato sulla totalità dei relatori, e illustrato da una ricca discussione ecdotica e da un apparato pressoché esaustivo.¹¹ Per la prima volta gli studiosi hanno a disposizione una solida base di evidenze empiriche per ragionare sulla storia testuale di Fr, e per saggiare il valore della sua posizione all'interno della tradizione poliana.

2. Prima di Ménard solo Benedetto provò a disegnare un'immagine complessiva della redazione oitanica, presentando (a) un'ipotesi sull'autore, (b) un'analisi ecdotica della tradizione, (c) una valutazione del valore di Fr come teste del *Milione* (d) calettata in un'ipotesi di ricostruzione dell'"originale" poliano. Su ogni punto Ménard avanza obiezioni e ipotesi alternative.¹² Iniziamo dal primo e dall'ultimo.

Che il Grégoire citato nella *Table* di *A1 A3 non* sia l'autore di Fr – colui che per "riscrivere" F «in un francese più ortodosso» utilizzò il codice donato da Polo nell'agosto 1207 a Thibaut di Chepoy (così il proemio di *B3 B4 B5*)¹³ – è un fatto, accertato da Ménard nel 1998:¹⁴ la sua *silhouette* nasce dall'innesto nel proemio del dato di *A1 A3* (interpretato da Benedetto in modo fallace). Sfruttando le stesse informazioni Ménard precisa bene la data di composizione di Fr:¹⁵ Thibaut portò in Francia il libro di Marco, e il figlio Jean lo fece copiare per donarlo al loro signore, Charles di Valois – che «depuis en a il donné coppie a ses amis qui l'en ont requis»... Thibaut rientrò in patria nell'aprile 1310 (morì forse l'anno dopo); nel novembre 1312 i registri di Mahaut di Artois indicano il pagamento di tre scribi di Hesdin per un *romant du grant Khan* (titolo nei codici *B*): Fr fu redatta fra la primavera del 1310/1311 e l'autunno del 1312.

Il punto (d) richiede un'analisi meno sbrigativa. Secondo Benedetto F e le redazioni affini (Fr, la toscana TA, l'emiliano-veneta VA) costituiscono una costellazione (la "famiglia

⁷ G. RAYNAUD, rec. di *Le livre de Marco Polo. Fac-similé d'un manuscrit du XIV^e siècle conservé à la bibliothèque royale de Stockholm* (1882), in R, XI 1882, pp. 429-30 (8 i relatori noti: *B1 B2 B3 B4, A1 A2, C1 C2 C3 e D*); L. DELISLE, rec. di *Le livre* cit., in BÉC, XLIII 1882, pp. 226-35, 423-24 (con *specimina* di trascrizione); vd. poi M. ROQUES, in R, LXXVI 1955, pp. 399-408.

⁸ Cfr. MONFRIN, *La tradition* cit., pp. 526-33.

⁹ *Introduzione* cit., pp. XXXIV-LXXIX.

¹⁰ Adotto – come in E. BURGIO-M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, in *I viaggi del 'Milione'*, Atti del convegno (Venezia, ottobre 2005), a c. di S. CONTE, Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 17-48 – questa sigla, abbandonando quella di Benedetto, FG, che rinviava a Grégoire (vd. par. 2).

¹¹ E corredato da un corpo di *Notes* che – per informazioni e bibliografia – è confrontabile solo al commento di Cardona (in M. POLO, *Il Milione*, versione toscana del Trecento, ed. crit. a c. di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, indice ragionato di G. R. CARDONA, Milano, Adelphi, 1975, pp. 489-761: debitore di P. PELLISOT, *Notes on Marco Polo*, [...] publ. p. L. HAMBIS, Paris, Impr. nationale-Maisonnette, 1959-1973, 3 voll.), e con il vantaggio di trentacinque anni di aggiornamento, e di una nuova ipotesi ricostruttiva sulle tappe del Polo in Cina (vd. *L'itinéraire de Marco Polo dans sa traversée de la Chine*, in MR, XXVI 2002, pp. 321-65).

¹² Benedetto è il vero deuteragonista polemico di Ménard: gli esiti del suo "duello" con lo studioso italiano coinvolgono anche terzi. L'aspra polemica in *L'édition du 'Devisement du Monde' de Marco Polo*, in «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus des séances», janvier-mars 2005, pp. 407-35, a p. 416 e n. 26 contro MONFRIN, *La tradition* cit. dipende dal fatto che, per M., Monfrin aderisce «des yeux fermés» alle «idées reçues, proposées par Benedetto» (peraltro l'*incipit* di Monfrin lascia pochi margini al dubbio, celebrando «la magistrale édition [...] du *Milione* en 1928» e indicando nel '28 l'anno decisivo degli studi: «rien d'ailleurs d'important n'a été découvert depuis cette date»: p. 513).

¹³ BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. XXXIV; il proemio si legge in I pp. 115-16.

¹⁴ *Le prétendu "remaniement" du 'Devisement du monde' de Marco Polo attribué à Grégoire*, in MR, XXII 1998, pp. 332-51. L'essenziale è qui in I pp. 26-30.

¹⁵ BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. LX propone, senza prove, il 1308.

A”) relatrice di un testo abbreviato, e le pericopi espunte sono rintracciabili nei testi della “famiglia B” (i veneziani V e VB, i latini L e Z, e la compilazione di Ramusio, R). Da qui la *mise en page* dell’edizione, che colloca le pericopi attestate da “B” nell’apparato a pie’ pagina, in modo che il contenuto “originale” del *Milione* possa essere ricostruito mentalmente integrandole nel testo di F. L’ipotesi (e la soluzione editoriale) hanno nel tempo destato perplessità, e si comprende bene:¹⁶ esse producono un *libro* che esiste solo nella virtualità dell’operazione mentale, costringendo *in unum* una tradizione che si qualifica per essere «attiva per eccellenza, che vive nelle “versioni” diverse di un irrecuperabile, forse, testo originale, più che perduto, dissolto dal suo stesso successo».¹⁷ Si capisce, quindi, la netta presa di distanza di Ménard (I pp. 11 sgg.).

Essa si articola in due argomentazioni (ne inverto l’ordine, per procedere dal particolare al generale). (a) L’ipotesi di Benedetto è inverosimile perché «rien n’indique que la version franco-italienne, puis les mss. français aient délibérément choisis d’abrégé un texte qu’ils mettaient, par ailleurs, tant de soin à recopier»; per contro

Rien n’empêche de croire que l’auteur ait pu mettre en circulation à des dates diverses de copies légèrement différentes. [...] L’idée de la mise en circulation de copies diverses du texte nous paraît préférable à l’hypothèse de perpétuelles altérations pour rendre compte des ajouts qui apparaissent dans Z et chez Ramusio» (I pp. 18 e 19).

(b) La *reconstitution* dell’archetipo / originale del *Milione* è impossibile, perché «les textes du Moyen Age sont sans cesse en mouvement, [...] les phases successives de leur vie ne permettent pas de remonter à leur première rédaction». Se dunque il «concept d’édition “intégrale” de l’œuvre de Marco Polo n’a pas de sens à nos yeux [...] et relève de l’imagination et de l’arbitraire»,¹⁸ la scelta editoriale di Benedetto è *dangereuse*: «elle fait illusion. Elle suggère que le véritable texte est ailleurs que dans les versions anciennes» (I pp. 12-13). Sola operazione possibile è lo studio delle redazioni nella loro *storicità*; nel caso, Fr: studiata pure con l’ausilio degli altri relatori, evitando valutazioni “genetiche”.¹⁹

Cuore dell’argomentazione (a) è l’ipotesi di G. Bertoni (1928: a partire dall’idea di P. Paris, che Chepoy avesse ricevuto una copia “rivista e aggiornata” di F):²⁰ ipotesi non priva di fascino, sebbene sia stata di fatto subito smentita da B. Terracini (e nulla nel proemio di

¹⁶ Vd. BURGIO- EUSEBI, *Per una nuova edizione* cit., pp. 17-25.

¹⁷ BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Milione* cit., p. 350; e vd. G. CONTINI, *Una nuova edizione del ‘Milione’* [1976], in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 217-20, a pp. 217-18: «Il *Milione* si può propriamente definire un libro? Se con ciò s’intende un’unità di ineccepibile struttura formale, nessun dubbio che il prodotto della collaborazione fra Marco e Rustico o Rustichello [...] non sia un libro, e che si rovesci il patetico asserto proprio di Luigi Foscolo Benedetto, autore del monumentale restauro testuale (“il libro di Marco Polo è un libro”): «il *Milione* era una mera, anche se capitale, virtualità di comunicazione [...]. L’energia extratestuale detenuta dal *Milione* ne faceva appunto un canovaccio di perenni traduzioni».

¹⁸ Perché, «comment distinguer ce qui appartient en propre à l’auteur et ce qui serait une addition ultérieure? [...] Aucun critère ne nous permet de le savoir».

¹⁹ Ménard cita F, TA, VA, P, Z e R, ma non V. «Nous ne cherchons pas à en [delle redazioni] éclairer la genèse et en préciser l’originalité. Nous les exploitons pour mieux comprendre les mss. de la version française (tout particulièrement dans les passages délicats) et pour ne négliger aucun moyen d’investigation dans l’élucidation du texte» (I p. 12).

²⁰ Vd. P. PARIS, *Nouvelle recherches sur les premières rédactions du voyage de Marco Polo* (1850); Pauthier (Pt, pp. LXXXII-XCI) ne ricavò che Fr fosse una “seconda stesura” dell’originale, «revu[e] et corrigé[e]» (*contra*, BENEDETTO, *Introduzione* cit., pp. LVIII-LIX, e MÉNARD, *L’édition* cit., pp. 422-23, e qui I p. 39); nell’ipotesi di G. BERTONI, rec. di BENEDETTO, *Milione* cit., in GSLI, XCII 1928, pp. 285-293 (a pp. 290-91) alla prima revisione (non «di molto rilievo», perché segnata da pochi «ritocc[hi]» – F e Fr coincidono per contenuto) sarebbero seguiti altri interventi: «servendosi sempre del suo primo testo franco-italiano, [Polo] poté farvi nuove aggiunte, per completarlo e perfezionarlo».

B3 B4 B5 asseveri l'idea di Paris).²¹ A proposito dell'argomentazione (b) si possono avanzare osservazioni di carattere generale;²² mi pare tuttavia più utile, in questa discussione, misurare la redditività delle idee di Ménard *in corpore vivo*: nell'evidenza fornita dagli apparati,²³ nel(la costituzione del) testo di Fr, e nella valutazione del suo "valore" rispetto a F e ai relatori più significativi nella tradizione.

3.1. Fra i relatori di Fr è compreso il frammento X:²⁴ due fogli di un codice tre-quattrocentesco, nel cui testo (una «riduzione frettolosa e mediocre» dei primi venti capitoli di F / Fr) Benedetto aveva riconosciuto un affine franco-veneto, redatto in Italia, di F – attribuzione errata, vista la convincente dimostrazione della localizzazione insulare della sua scripta, condotta da Ménard (2000).²⁵ Sul piano del contenuto, l'*incipit* stesso e una serie di

²¹ B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del 'Milione'*, in «Rendiconti della reale Accademia dei Lincei», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, s. VI XI 1933, pp. 369-428; vd. A. BARBIERI, *Marco, Rusticello, il "patto", il libro* [2003], in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul 'Milione'*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-54, a pp. 150-51 (contra la riproposizione di L. BATTAGLIA RICCI, *'Milione' di Marco Polo*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. ASOR ROSA, *Le Opere*, Torino, Einaudi, 1992, I pp. 85-105, a p. 87)

²² (a) Pure in una tradizione attiva come quella del *Milione* è possibile, in linea di principio e salvo confutazione, *distinguere* tra grandezze costanti (i nuclei semantici che si ripetono da redazione a redazione senza mutare ordine e contenuto) e grandezze variabili (oltre alla curvatura imposta al testo dalla lingua del redattore, le procedure che si possono ricondurre al suo "stile individuale"), e ipotizzare che all'interno delle prime si possono riconoscere dinamismi entropici dell'informazione (gli "errori") attivi indipendentemente dagli stili individuali. (b) Pure il prender partito tra Benedetto e Bertoni richiede una minima valutazione ecdotica delle informazioni disponibili. (c) Negare la possibilità di *remonter* in via ricostruttiva alle fasi non attestate di un oggetto dato comporta dei rischi ermeneutici: M. tende a confondere nella sigla Z il codice toledano e il testo che esso trasmette («On parle de Z comme d'un manuscrit extraordinaire par les additions qu'il présente, mais on oublie de dire que Z est aussi un ms. fortement abrégé» [I p. 16]), e non si cura del fatto che è assodata la dipendenza diretta di P da VA (per cui allineare nel commento modello e *descriptus* serve solo se si possa dimostrare – come qui in n. 45 – che il modello di P era migliore dei relatori oggi disponibili). (d) Il fatto che la *mise en page* di Benedetto – o la scelta di elaborare una "traduzione critica" che integri a tarsia tutti i dati ritenuti originali (M. POLO, *The Description of the World*, ed. by A.C. MOULE and P. PELLIOU, London, Routledge & Sons, 1938) – sia infelice (perché ne risultano «des textes composites que l'on connaît, où tout a été mis bout à bout dans un mélange confus et déconcertant» [I p. 13]) non implica che l'operazione intellettuale sia *per se* errata.

²³ Ogni volume dà conto della *recensio* relativa ai capitoli ospitati; l'assenza di un momento plenario di valutazione da una parte genera un assestamento progressivo del quadro "stemmatico" (con l'abbandono in corso d'opera di ipotesi solo abbozzate: l'esistenza di un gruppo A1 A2 A3 D, presentata in I p. 55; la sopravvalutazione di B1 di cui si dirà in n. 49), e dall'altra trasforma le introduzioni nel sismografo di irrisolte oscillazioni di giudizio. Mi riferisco qui alla questione della relazione tra B1 e B2. Ricorrendo ad argomenti per la più parte di natura paleografica e codicologica C. W. DUTSCHKE, *The Truth in the Book: The Marco Polo Texts in Royal 19 D 1 and Bodley 64*, in «Scriptorium», LII 1999, pp. 278-300, sostenne che B2 sia un *descriptus* di B1, contro BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. LXVI, che si era risolto a considerarli testi indipendenti di un comune antigrafo; in II p. XIX e in III p. 22 Ménard propende per Benedetto, in IV p. 15 per Dutschke (certo con molte perplessità). Apparentemente i *loci* più rilevanti paiono escludere, pur nella loro tenuità, che B2 sia *descriptus*: (1) in 86 26 B1 legge «Et le jour de la sainte nativité [...]» (il giorno del compleanno di Qubilai), contro B2 A B3 B4 B5 C1 C2 «Et le jour de sa nativité» = F, LXXXVII 2 «[...] cest jor de sa nativité [...]»; (2) in 149 7 (= F, CXLIX 4 «Et a chief de trois jornee, adonc treuve l'en la cité de Tinghingui»), «là où B1 écrit et au chief de ceste (avec t et e expontués) .III. journées trueve l'en ceste cité de Cinghyngui», B2, sans doute induit en erreur par le ceste de son modèle, commet un saut du même au même, qui donne la leçon absurde: et au chief de ceste cité de Chingyngui» (V p. 20); (3) in 157 21 a «[...] et puis ont huile d'ardres [...]» B1 B3 B4 B5 si oppone la lezione corretta «[...] et puis ont huile d'arbres [...]» in B2 A C D (e F, CLVII 8 «[...] et le poistent meslee con un oleo d'arbres [...]»; M. corregge giusta B2: vd. VI pp. XXXI e 1 n. 4).

²⁴ Vd. MÉNARD, *L'édition* cit., p. 415.

²⁵ BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. XXXII. I 4 capp. nei ff. 92d-93d del cotton. Otho D V sono in Ph. MÉNARD, *Marco Polo en Angleterre*, in MR, XXIV 2000, pp. 189-208, a pp. 197-201: un compendio del resoconto biografico iniziale (privo del soggiorno cinese di Marco: F, XIV-XVIII / Fr, 14-18), le schede sulla Piccola Armenia e sulla Turcomannia (F, XIX-XX 5 / Fr, 19-20 9). Il tratto più marchiano è lo "sdoppiamento" di Marco in «monsir

dettagli che concordano ora con F ora con Fr²⁶ indicano che il frammento appartiene a una versione anglo-normanna del *Milione* distinta da Fr ed esemplata su un modello volgare da allineare a quello di F / Fr, e non a una «famille complètement à part» di Fr, per la cui ricostruzione X e le sue varianti sono inutili.²⁷ Resta, importante, la traccia di una ricezione attiva del *Milione* in Inghilterra.

3.2. Ménard condivide con Benedetto²⁸ la classificazione primaria dei relatori (in parte riconoscibile pure nello schizzo di Raynaud): entrambi individuano una *famille A* (quattro relatori), una *B* (otto), una *D* (uno) e «une version raccourcie formée des quatre manuscrits de la famille C»;²⁹ con una punta di *outrance bédiériste* Ménard aggiunge: «Autrement dit, il y aurait plusieurs versions françaises conservées. Par commodité on continue de parler d'une version française». L'oltranzismo di Ménard (attenuato dal riconoscimento di errori comuni a *A D*)³⁰ non mi pare giustificato dai fatti (ma su questo tornerò in par. 3.3. e 3.4.). L'esistenza dei rami *AD*, *B* e *C* è ampiamente giustificata, anche solo dalla registrazione del loro comportamento nei capitoli conclusivi, da Fr, 193 in poi.

- (1) In 193 12-17 F e i codd. *ACD* presentano lezioni «sensiblement différentes» (VI p. XVII) da B, e più ampie; a 193 20-22 – «Car elle [*la Turchia*] commence [outre] le flum de Jon et dure devers [tramontane] jusques [les terres du] Grant Caam» = F, CXC VIII 4 «La Grant Turquie est outre le flum de Jon et dure devers tramontaine jusque a le terres dou Grant Kan» – B connette il cap. 194 (= F, CC) attraverso la *transitio* «Ci vous laisserons de ce et vous conterons d'une grant merveille de force que faisoit la fille au roy Caydu» (= F, CXCIX 3 «Or adonc voç laieron de ceste matiere [...]» etc.), signore della regione, omettendo i capp. F, CXC VIII-CXCIX presenti in *ACD* (e per questo dati da

Mark et Poule de le Melion, sage et noble citeyn de Venisee» (X, I 7; che si ripete in I 12-13: «onques home ne vit tant come monsir Markes et sir Poule en celes parties de Levaunt» – soppressi i fratelli Polo, *monsir Markes et sir Poule* paiono i soggetti di II 1-2 «Il fust voir que «au temps que Bawdeinne estoit empereur de Costantinoble lez susditz marchant vindrent en Constantinoble [...]», vs F, I 2 «Il fu voir que au tens qe Baudoin estoit enperaor de Gostantinople, ce fu a les .MCCL. anç, mesire Nicolao Pol, que pere messire March estoit, et messiere Mafeu Pol, que frere mesere Nicolau estoit, cesti deus freres estoient en la cité de Gostantinople [...]» = Fr, I 1-6 – cito F secondo l'ed. *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France*, I. Testo, a c. di M. EUSEBI, Roma-Padova, Antenore, 2010). Notevole è *Melion*, sola occorrenza extra-italiana del lemma nella tradizione (MÉNARD, *Marco Polo* cit., p. 206 – ma non in I pp. 69-70 – raccoglie il suggerimento di Benedetto sulla localizzazione italiana del modello di X).

²⁶ «Seignurs emperours, rois et duks et markis, quens, chivalers et burgeis et touz autres gentz qe voillez savoir les diversez generacions des homes et lez diversitez dé divers regions de monde, si perneiz cest liver [...]» (X, I 1-3) = F, *prol.* 1 «Seingnors, enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevalers et borgiois, et toutes gens qe volés savoir les deverses jeneracions des homes et les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre [...]». Fr, *prol.* 1-2: «Pour savoir la pure verité des diverses regions du monde, si prenez cest livre [...]». Gli esiti della collazione in BENEDETTO, *Introduzione* cit., pp. XXXII-XXXIII e MÉNARD, *Marco Polo* cit., pp. 202-8.

²⁷ MÉNARD, *L'édition* cit., p. 417. In I p. 70 M. suggerisce che «on pourrait soutenir que ce ms. a été contaminé par des traditions différentes»; ma l'accordo tra X e F nell'*incipit* contro Fr rende impossibile che il modello di X fosse un relatore di Fr, e poco economica l'ipotesi di un'integrazione di suoi dettagli su una struttura complessiva mutuata da F: mi pare più semplice ipotizzare che in quel modello fossero presenti i dettagli garantiti da Fr, omessi invece nella catena di trascrizioni che si chiude in F. (Ricostruzione, tra l'altro, coerente con l'ipotesi ricostruttiva in par. 4.2.).

²⁸ Entrambi postulano che il modello di Fr fosse un affine di F e classificano i testi «par la méthode des fautes ou innovations communes» (MÉNARD, *L'édition* cit., p. 415 – che aggiunge «et, à défaut, par les leçons identiques qui les rapprochent»). A proposito dell'uso equivoco di tale metodo si può registrare 74 29-31 (in II p. XXII), usato a dimostrazione che i codd. *A* «forment à l'évidence une famille»: a testo si dà «Ces canes sont bien grosses .III. paumes et longues de .X. en .XV. pas et se taillent d'un rion a l'autre de travers [...]»; F, LXXIV 12-13 legge: «[...] celles channes sunt groses plus de trois paumes et sunt lonc de .X. pas jusqe a .XV. L'en le trence parmi de un nod a l'autre [...]»: *nod* è lezione di *A* (vd. l'app. in II p. 99) e dunque (*sic*) «*Rion* (rond) désigne ici le nœud des tiges de bambou. Or *A* remplace *rion* par *nod*: cette leçon rejoint celle de F»).

²⁹ MÉNARD, *L'édition* cit., p. 417.

³⁰ Vd. I pp. 54-61, II pp. XXII-XXV, III pp. 15-19, IV pp. 19-23, V pp. 28-33, VI pp. XXXII-XXXIV.

M. come 193a e 193b). Il cap. 194 «constitue le dernier chapitre de la famille B. La composition de ce récit est assez différente dans F [...] [et] de celle que présentent les manuscrits de la version française»; B chiude a 194 61-64 («Et se aucune foiz se partoit de l'ost et aloit en l'ost de ses anemis et prenoit aucune foiz un homme, aussi legierement comme se ce fust un oysel, et le portoit devant son pere, et ce faisoit elle souvent» = F, CC 13 «[...] Et si voç di qe maintes foies s'en aloit cest damoiselle [...] e ce avint maintes foies») mentre i codd. A e D conservano altri 4 capp. (194a-d nell'ed. = F, CCI-CCIII e CCIV 1-2),³¹ e C si ferma bruscamente a 194c 19-20 «Bien est voir que Argon [est] le filz Abagan mon frere; se aucun vouloit dire que a lui...» = F, CCIII 6. I tre esiti paiono dipendere da mutilazioni meccaniche del testo, di Fr e del modello («Anche se la chiusa del gruppo B col cap. sulla figlia del re Caidu non fosse fortuita e fossero volontariamente eliminati i pesanti capitoli finali, la comunanza ad A, D, C della evidente mutilazione in parola basta a provarci, comunque, che il guasto dev'essersi verificato assai presto»).³²

Si possono poi aggiungere errori caratteristici di ogni ramo.

- (2) AD sono accomunati (a) dallo spostamento di 92 1-21 (= F, XCII 2-5) nel cap. 91, e dall'inizio del cap. 92 all'altezza di 92 21 «[...] et chascuns a un reclaim [...]» (III p. 169), e (b) dalle frequenti omissioni/abbreviazioni di informazioni (garantite dall'accordo di B C con F) nei capp. compresi in V (vd. V pp. 28-29: particolarmente rilevante il caso di Fr, 145 22-59, con omissioni importanti rilevabili nell'apparato, pp. 192-93 e dal confronto con F, CXLV 6-8).
- (3) L'individualità di B è garantita da (a) equivoci significativi (come 162 8: i codd. B annotano che *Jana* «[...] est au Grant Caan roy du paÿs [...]», dettaglio contraddetto da rr. 16-17 «[...] le Grant Caan ne la pot onques avoir [...]»: ACD leggono «[...] est a un (au D) grant roy du païs [...]», concordando con F, CLXII 3 «[...] est a un grant roi [...]»)³³ e (b) omissioni di diseguali dimensioni, che tendono a concentrarsi nella parte conclusiva del testo – vd. qui num. (14).³⁴
- (4) C si caratterizza per l'abbreviazione e la riscrittura modernizzante del testo;³⁵ a ciò si aggiungono le trivializzazioni in singoli *loci*, che rivelano un compilatore attento a “ritoccare” ciò che non capisce: (a) in 170 41 «Avant que il morut, avoit esté en Nuibie [...]», C sostituisce il toponimo con *un lieu*; (b) in 185 2-3 «[...] et ont .IIII. viellars qui dient que il gouvernement celles ille », C sostituisce *villains a viellars* (resa di *escege* F, CXC 2 < ar. *sheik*).³⁶

³¹ A3 e D cercano di ovviare all'interruzione del racconto, con un'invenzione autonoma: A3 chiude con una subitanea pace tra Argon e Acomat (vd. I p. 42), D dando la palma della vittoria al primo (vd. I p. 49).

³² BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. LXII. Pure i capitoli non attestati in B sono perturbati: 193a (= F, CXC VIII) è largamente rimaneggiato; solo 194c è aderente alla lettera di F, CCIII.

³³ Vd. VI p. 228. M. emenda «est [a un grant] roy du paÿs».

³⁴ Vd. I pp. 61-65, II pp. XIII-XXII, III pp. 19-24, IV pp. 12-19, V 14-27, VI pp. XX-XXXII.

³⁵ Vd. I pp. 65-69, II pp. XXV-XXVII, III pp. 24-26, IV pp. 23-27, V pp. 37-43, VI pp. XXXIV-XXXVIII.

³⁶ Vd. VI pp. 250 e 283; l'errore (b) è facilitato dal fatto che Fr, 185 2-3 «ont .IIII. viellars qui dient que il gouvernement celle ille» elimina l'*interpretatio nominis* di F «Il ont .IIII. escege, ce vaut a dire .IIII. vielz homes; e cesti .IIII. vielz ont la seingnorie de totes ceste ysele». Su C vd. pure BENEDETTO, *Introduzione* cit., pp. LXXI-LXXII e OVERBECK, *Literarische Skripta* cit., pp. 46-47.

Non mi soffermo in dettaglio sulle articolazioni dei tre gruppi. In generale: (a) il gruppo AD pare bisogno di un supplemento di indagine. I *loci* discussi da M. avvalorano un sottogruppo A1 A2 A4, la dipendenza di A2 A4 da un antigrafo comune, l'isolamento del tardo A3 e l'indefinibile posizione di D (comunque dipendente da un modello A); il quadro è però contraddetto da due luoghi: (1) in Fr, 140 7-14 (= F, CXL 3) «[...] ceste cité de Panchin, qui est moult belle cité et grant. Il sont ydres, et font ardoir les corps mors, et sont au Grant Caan, et ont monnoie de chartre. Il vivent de marchandise et d'ars. Il ont soie en moult grant habondance [...]» il testo conservato da A2 A3 A4 D si riduce alla frase in corsivo sottolineato, mentre A1 riferisce la pericope in corsivo (*sic* in app., v p. 183); (2) in Fr, 143 1-5 (= F, CXLIII 2) «Quant l'en se part de Tyeny et l'en a chevauchié unne journee par seloc, contrees et chasaut et chastiaux trouvant assez, si treuve l'en la cité de [I]angry, qui moult est grant et noble. Et sachiez que il a sous sa seingnorie .XXVII. citez [...]» A2 conserva i segmenti in corsivo, A1 A3 A4 quelli in corsivo sottolineato (vd. V pp. 187-88: per M., v p. 29, «une évidente faute commune», «sous la forme d'une malencontreuse omission»). (b) Chiara la ripartizione dei codd. B: da una parte B1 e B2, dall'altra B3 B4 B5 (al suo interno, B3 e B4 sono copie indipendenti dello stesso antigrafo, e B5 rappresenta un esempio di tarda ricezione attiva – per consapevole riscrittura dei contenuti e modernizzazione della lingua; non convince la classificazione {B3; (B4 B5)} di BENEDETTO, *Introduzione* cit., pp. LXVI-LXVII). (3) La derivazione

3.3. La «netta contrapposizione di *B*» a *A D C* e la «comune origine» di questi rami parevano a Benedetto «un fatto sicuro»; allo stesso risultato giunse Hoang Thi.³⁷ Entrambi gli esiti paiono a Ménard «très conjecturaux» e «sur certains points approximatifs et incertains», e quindi egli si risolve a «ne pas donner de représentation figurée en raison de nos incertitudes sur des points essentiels»:³⁸ un ritegno che apre alla deriva (involontaria?) verso uno stemma tripartito (*A D, B e C*); d'altra parte, fatti testuali sui quali pure Ménard si sofferma convergono da una parte a rendere plausibile le ipotesi da lui rifiutate, e dall'altra a suggerire che la sua posizione sia generata da una certa riluttanza a riconoscere in certe varianti degli errori significativi.

- (5) Dopo 151 103-5 «[...] en ceste cité de Quinsay a bien .III^m. bains ou la gent se baingnent et prennent granz delis, car il y vont moult souvent», il testo continua con una pericope assente in *A D C* – «Car sachiez que il vivent moult neitement et ont des plus biax bains du monde et les meilleurs et les plus grans, car sachiez que il s'i baingne a une fois a grant aise plus de .C. personnes ensemble» (rr. 105-9) – e garantita da F, CLI 19 («[...] la o les homes se prennent grant delit; et hi vont plusors foies le mois, car il vivent mout netemant de lor cors. E si vos di qu'il sunt les plus biaux baigni e les meior et les greingnor que soient au monde, car je vos di que il sunt si grant que bien hi se poient baingner a une foies .C. homes ou .C. femes»).
- (6) Mancano in *A D C* i segmenti in 151 116-18 e 122-23 indicati in corsivo (cito da r. 115; segnalo con | il cambio di paragrafo: «Et de ceste cité de Quinsay juques au port de la mer si a .I. grant flun, si que les nefz vont et viennent toutes chargiees a leur volenté; et ce flun va par maintes autres citez. | Et sachiez que toute la province du Mangy l'a parti le Grant Caan en .IX. parties, c'est que il en fait .IX. royaumes, et a chascun royaumes y envoie un roy, qui touz sont sous le Grant Caan, si que chascun roy a grant royaume et riches»), confermati da F, CLI 20-21: «[...] e da ceste cité au port a un grant flun dont les nes poent venir dusqe a la cité, et encore vait ceste flun por autres pars plus longe que a ceste cité. | Et encore voç di que la provence dou Mangi le a le Grant Kan partie en .VIII. pars, ce est a dir qu'il en a fait .VIII. grandismes rois, si que cascun est grant roiaime [...]».
- (7) In VI pp. XXVII-XXVIII M. segnala otto *loci* in cui alla correttezza di *B* – tel qu'on peut le conjecturer par rapprochement avec *F*» (p. XXVII) – si oppone l'esito di *A D C*, caratterizzato da «abrègement, réécriture ou de modifications»: 157 15-23, 28-46, 48-61; 158 6-9, 19-27, 45-52; 169 34-35; 177 30-31. Escluso il penultimo,³⁹ si tratta di *loci* realmente significativi; segnalo solo 158 19-27 (già noto a Benedetto): *B* (mi limito all'*incipit*) – «Il ont pelles qui sont rouges, moult belles et de grant vaillance, et qui bien valent autant comme les blanches, et sont moult grosses et roondes, et si en ont grant habondance et si ont moult de pierres precieuses» – concorda con F, CLVIII 9 («Et il ont perles en abondance, et sunt rojes, mout bielle et reonde e groses [...]» etc.), mentre in *A D C* le *perles* diventano *gelines* (cito da *Pt*, p. 539, integrando la *varia lectio* da VI pp. 87-88 n. e 218): «Ilz ont gelines rouges [r. qui ponnent beaux blans oefs *D*] qui moult sont bonnes a mengier, et si en ont assés; et ont aussi assés de pierres precieuses [et ont... precieuses *om. A4*]».⁴⁰
- (8) M. (v p. 18) dà rilevanza all'esito di *isc(i)eloc / (y)seloc / s(c)illoc* «scirocco» nei relatori di Fr. Nella più parte delle occorrenze da lui registrate⁴¹ il lemma «est généralement supprimé en *A, C, D*. C'est le

di *C1 C2* da un comune modello è affidata a «plusieurs bourdons et variante communes» (vi p. XXXVII), non proprio perspicui.

³⁷ Vd. BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. LXIV (e RAYNAUD, *rec. cit.*, p. 439, ma senza giustificazione); HOANG-THI, *Édition* cit., p. 55, e MONFRIN, *La tradition* cit., p. 533.

³⁸ Cfr. I p. 51 e n. 86 (i *points* su cui si sofferma la perplessità di M. si collocano perlopiù a un livello inferiore a quello dei sub-archetipi). Cfr. pure MENARD, *L'édition* cit., p. 415.

³⁹ L'incantesimo dei bramini sui pesci perché non attacchino i pescatori di perle «[...] dure celui jour tant seulement que il les avront enchantez, car la nuit est deffait l'enchantement»; così in Fr, 169 33-35 e pure in F, CLXXIII 8 «[...] e ce sunt abraiamam que encantent les peison, le jor solamant, car la noi{u}t ronpent il les encantement [...]». M. (VI p. XXVII) segnala l'esclusività di *B* nell'informazione, ma *A D C* omettono solo «que il les [...] enchantement» (vd. VI p. 244), sicché l'informazione è parzialmente attestata.

⁴⁰ Inoltre: (1) in Fr, 153 12-41 il resoconto di *B* presenta una sostanziale fedeltà a F, CLIII 5-13, a fronte di una versione ridotta in *A D C*, ricostruibile da *Pt*, pp. 519-20 e dalle varianti in v pp. 237-38; (2) situazione identica in 156 1-9 = F, CLVI 2-5 (vd. *Pt*, pp. 527-28 e v p. 249).

⁴¹ M. non registra: (1) Fr, 47 12 / F, XLVII 8 (I p. 85 non dà informazioni; *Pt*, p. 124 indica in *A1* la sostituzione di *seloc* con *soleil*); (2) 71 10 = LXXI 6 (*A* registra *seloc*); (3) 105 12 e 13 = CV 4-5 (*C om. sieloc*); (4)

cas en 139, 3; 143, 2; 146, 2; 149, 2; 153, 2; 153, 16; 153, 27; 153, 45 (où la leçon *par seloc* devient *par moult beau país* en *A, C, D*); 153, 61; 154, 4; 156, 3 (ou *par seloc* devient de nouveau *par (moult) beau país* en *A, C, D*). Les trois autres occurrences sont plus intéressantes; le mot *seloc* est toujours supprimé en *C*, mais survit en *A, D* sous des formes généralement inadéquates: 140, 2 *par selonc A1, A3* (*par la province A2*, éliminé en *A4, C, D*); 141, 2 *par selan A1, A4, selon la chancee A2, selonc une jornee D*; 142, 2 *par selonc A1, par selon D* (*en avant A2*, éliminé en *A4*). Dans les deux derniers cas, toutefois, *A3* donne bien *par seloc*.⁴² È un chiaro caso di diffrazione, prodotta da un lemma che nell'antigrafo poneva problemi di lettura e di interpretazione.

3.4. Alcune lezioni erranee caratterizzano l'insieme della tradizione. Segnalo i casi più interessanti.⁴³

- (9) Le mille guardie alle porte di Cambaluc evitano «[...] que les *barons* facent par la ville nul dommage» (Fr, 84 56-57); F, LXXXIV 13 spiega: «[...] que les *lairons* feissent domajes en la ville». A favore di *lairons* stanno il senso e l'accordo di TA, 84 12 («perché li ladroni non facciano male per la città») e VA, LXVII 12-13 («perché li Tartari non posan far dano né robar»; e P, II 10 11 «custoditur non quidem propter tirnozem hostium sed latronum»). (M., III p. 125 n. 84, 56 nota: «*Barons* paraît surprenant, *larrons* conviendrait mieux»).
- (10) Il ponte sul fiume Pulisanghim ha «.XXIII. ars et .XXIII. motel en l'aigue» (Fr, 104 16): *motel* è in *B*, contro *moulins* di *A D* (*C* om.): rabberciamenti per l'incomprensione di F, CIV 4 «.XXIII. arch et .XXIII. moreles en l'eive» – *moreles* è “morelli”, lemma attestato nell'Italia NE, “piloni di sostegno”.⁴⁴
- (11) In Fr, 157 2 M. corregge «[...] conter de tantes provinces *derraines* [*B1, derrenieres B4 B5 A, contrees qui cy devant sont escriptes C*]» in *tereines*, su F, CLVII 2 «[...] avun contés de tantes provinces *tereine* [...]» (e vd. Z, 91 1 «[...] de tot provinciis et *teris*»; «provinche terrene» in TA, 154 1). Nota M. in VI p. 79 n. 157, 2: «de texte original devait avoir la leçon conservée par F, *tereines* [*sic*] [...], mot rare en français [...]». [...] Polo donnait ici à ce mot le sens de “continentales” [...].
- (12) In Fr, 165 46-47 si osserva che il rinoceronte (*unicorne*) «demeure volentiers entre lacs et *plantains* [*plantaines A2, plantifz C2 C3*, om. *D*]», a fronte di F, CLXV 11 «demore mout volentiers entre le buet et entre le *jang*». M. corregge in *pantains*, perché (VI p. 111 n. 165, 46-47) *plantains* non soddisfa rispetto a F, sostenuto da Z, 99 22 «in luto et ceno» (TA, 162 15 «tra li buoi») è errore da una lez. affine) e da VA, CCXXIX 3 «in nel paltano et inel fango» (regionalismo che, osserva giustamente M., «permet peut-être d'expliquer les *plantains* incongrus» di Fr).
- (13) In F, CLXXX 3 si registra che a Comari «Il hi a gat paul si deviséc qe ce estoit mervoille». Il dettaglio è assente in Fr, 175 9, che parla di «lyons et ours assez» (*A D* aggiungono i *lupars / liepars*), citati subito dopo anche da F («Lions, liopars, *lonces* ont en abondance»). Quindi Fr, 175 9-10 presenta una frase assente in F: «Et y a moult granz palus et granz [*pantains*] [*corr. su A1 A2 A4 D* di *paratins B1 B2*] a merveilles». Secondo M. VI p. XVI (che cita il passo fra quelli che hanno una lezione superiore a F) la citazione di *paluz* e *pantains* è «particulière à la version française»: «Son absence dans F (et aussi dans TA, VA et l'édition de Ramusio) et sa présence dans tous les manuscrits de la version française suggèrent une provenance autre que celle que nous connaissons» (*verbatim* in p. 160 n. 175, 10). Ma è forte il sospetto che il luogo sia l'esito di una cattiva interpretazione del lemma *gat paul* (un tipo di scimmie) o affini, che è del resto un problema della tradizione del *Milione* (vd. VI pp. 159-60 n. 175, 9). La controprova è probabilmente nella tradizione dell'altro luogo – indicato da M. – in cui

post 142 8-10 = CXLII 3 (Fr om. la pericope); (5) 147 1-2 = CXLVII 2 (*A D C* omm.); (6) 162 2 = CLXII 2 (*A D C* omm.); (7) 163 7 = CLXIII 3 (*A D C* omm.); (8) 165 2 = CLXV 2 (*A D C* omm.).

⁴² In 141 2 *A3* legge *par selan* (così in V p. 184).

⁴³ A supplemento di BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione* cit., p. 30. Ricorrerò ora ad altre redazioni del *Milione*: P (A. ZAMBON, *De condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Il “Marco Polo” di fra' Pipino nella lezione del ms. riccardiano 983, Tesi di laurea, Padova, Univ. degli Studi, 2009-20010); TA (BERTOLUCCI PIZZORUSSO, ed. cit.); V (S. SIMION, *Il 'Milione' secondo il manoscritto Hamilton 424. Edizione critica*, Tesi di dott., Venezia, Univ. Ca' Foscari, 2007-2008); VA (*Il 'Milione' veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova, a c. di A. BARBIERI e A. ANDREOSE, Venezia, Marsilio, 1999); VB (P. GENNARI, *'Milione', redazione VB. Edizione critica commentata*, Tesi di dott., Venezia, Univ. Ca' Foscari, 2008-2009); Z (*Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a c. di A. BARBIERI, Parma, Fond. Pietro Bembo-Guanda, 1998).

⁴⁴ Cfr. Z, 90 15; V, 50 3; TA, 104 5; VB, 73 4; vd. G. MASCHERPA in E. BURGIO-G. MASCHERPA, *'Milione' latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Plurilinguismo letterario*, a c. di R. ONIGA e S. VATTERONI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 119-58, a pp. 126 e 157. In IV p. 109 n. 104, 16 M. si sofferma sull'erroneità di *A D*.

l'animale è registrato. In Abissinia «[...] il ont sing{ } es de plosors maineres; il ont gat paulz et autre gat maimon, si devisez qe pou s'en faut {de tiel hi a} qe ne senblent a vix d'omes» (F, CXCVII 24); Fr, 187 91-92 si limita a «[il on] [...] et singes et marmons moult estranges», e come indica l'apparato – VI p. 306, che improvvidamente registra come *varia lectio* pure F – i testi Fr non capivano di che si parlasse: B5 om. la frase; *mamons B3, mamonnez B4, menmons A1, mennonez A2, marmotz A3 C2*, om. *A4, maymons C1, memonnez D*.⁴⁵

Gli errori dipendono perlopiù da *misunderstanding*, spesso di italianismi mascherati sotto il dubbio francese di Polo e di Rustichello.⁴⁶ Sono da addebitare al redattore di Fr, o a un archetipo? La storia della sua tradizione presenta non poche analogie con quella disegnata da V. Bertolucci Pizzorusso per TA: in entrambi i casi, siamo di fronte a una redazione realizzata pochissimo tempo dopo l'originale e messa rapidamente in circolazione (se il quadro disegnato in par. 2 tiene, tra Fr e la prima copia documentata di B intercorrono un paio d'anni, tra il 1310 e il 1312), e dunque «la prudenza raccomanda a questo punto di lasciare aperta la situazione [...], e non è consigliabile moltiplicare gli *entia* minimamente sospettabili».⁴⁷ Mi pare però difficile ammettere che «il y aurait plusieurs versions françaises conservées», e che Fr sia solo una sigla di comodo con cui fare riferimento a questa pluralità.

3.5. Riconosciuti il carattere *recentior* di C e D e la loro modesta utilità per la ricostruzione di Fr,⁴⁸ la scelta del teste-base si risolve entro i confini già disegnati dagli studiosi precedenti: un relatore B (B1 per Raynaud; B4 per Hoang Thi e Badel) o uno A (A1 per

⁴⁵ Vd. inoltre: (1) Fr, 44 16-17 (B e C omettono un lemma che in AD appare come *aigles*, deformazione di *aigue* in F, XLIV 8 – garantito da *aque* in Z, 19 8); (2) 83 90-91 (tutti i codd. equivocano «de roçe de l'azur» di F, LXXXIII 32 – «della terra dell'azur» in TA 83 19 – in «de rose (et) d(e l)'azur»; (3) 107 3-4 sgg. (il nome del «roi d'Or», F, CVII 2, è da tutti deformato in *dot / dov*); (4) 156 rubr., 8 e 32 (Fr “inventa” la città di *Sarvan*, di cui *Çaiton* – nome della località pure in F, CLV 6 etc. – sarebbe il porto); (5) 157 24-25 (a F, CLVII 9 «E si vos di que cestes nes vuelent .C. marineres», Fr, 157 24-25 oppone in B «Et sachiés que chascune des granz nés *valent* bien [II^c.] *mariniers*», in ACD «[...] en chascune des nés convient bien [...]» – M. corregge *valent* in *vuelent* (l'italianismo *vuelent* “richiedono” è garantito tra gli altri da Z, 91 16 *requirunt* e V, 80 5 *rechiede* – vd. VI pp. 83-84 n. 157, 24 e 33); (6) Fr, 169, 165-66 (le genti di Maabar «oingnent touz leurs ostiex de ce suif [du chief D, de sang C2] de buef»: ma in F, CLXXIII 36 si tratta dell'«osci dou buef», ovvero gli escrementi – vd. VI p. 138, n. 169, 165-166 (si noti (a) che l'incomprensione accomuna diverse redazioni, p.es. TA, 170 44 e V, 91 35, ma non Z, 107 90, (b) VA, CXXXVII *post* 38 om., ma non P, III 24 5, con lo stesso errore di Fr etc., *adipem*: il modello VA di Pipino era in questo punto migliore dei relatori a nostra disposizione). Si aggiungano i casi di deformazione di nomi e toponimi: tra gli altri, Fr., *prol.* 27 *Rasta pysan* (F, *prol.* 4 *Rustacius de Pise*); 24 19-20 *Nalaton* (XXIV 8 *Alan*); 44 11 *Sava B / Gana AD* (XLVI 6 *Dogana*); 74 88, 103 e 136-37 omette *Bacsi* (LXXIV 28, 31 e 39); 82 2-3 *Chinguy* (LXXXII 2 *Cinchin*); 158 30-31 *Iousamsym* etc. (CLVIII 13).

Vd. infine Fr, 35 16-17 / F, XXXV 8; 71 50-51 / LXXI 23; 73 24 / LXXII 15; 73 53-54 / LXXIII 23; 85 57 / LXXXV 15; 97 5-6 / XCVII 2; 113 36-37 / CXIII 13; 136 14-15 / CXXXVI 3; 147 5-6 / CXLVII 3.

⁴⁶ Eziologia comune ad altri guasti: Fr sopprime F, LXXIII 32 *catons* (“coturnici”) in 73 80-81, XCIII 29 *fajne* in 92 107, XCVIII 2 *grillis* (“grilli = insetti parassiti”) in 98 4-5, CLIX 3 *abonacé* (un *hapax* per “in bonaccia”) in 159 8-9; equivoca LXXXI 5 *esculies* (“evirati”) in *escuier* (*varletz ACD*) 81 14-15, CXIII 16 *comerque* (“commercio”) in *couvert* 113 46-48, CLX 8 *seloc* (“sciocco”: vd. supra, par. 3.3.) in *selonc ce* 160 34-35.

⁴⁷ BERTOLUCCI PIZZORUSSO, in *Milione* cit., pp. 375-76 e n. 26.

⁴⁸ Su C è equilibrato il giudizio di BENEDETTO, *Introduzione* cit., pp. LXXI-LXXII. Ai casi discussi in M., I p. 67 aggiungerei Fr, 77 21-22: in cui, parlando dell'esercito di Qubilai, C si allinea a F, LXXVII 7 «furent sez fauchoner et autres homes qui estoient entor lui» (= V 40 3 «[...] falchonieri et altri homeni che iera romaxi con lui» [Z tace]) – «gent qui entour lui ou pres demouroient assiduellement» C1 (e vd. III, pp. 25, 113 n. 77, 22 e 113) – contro Fr «furent si fauconnier et brœdaconniers».

Bisognerebbe spiegare come mai solo D (1) riferisca correttamente il nome del legato *Teald de Plajence* (F, IX 3: *Tibaldo da Piasenza* in V, 4 11) in Fr, 9 6: *Thiebault* contro *Ceabo B A1 3* (*Ceaba A2 A4, Cheabo C1 C2*); (2) descriva la tomba dei Magi (sulla quale sta «une maison quarés et desovre riont, mut et bien ovrés») come F, XXX 4 = Z, 9 3 «quedam domus quadra et, a parte superiori, rotunda»: Fr, 30 8-9 parla di una «maison quaree, «moult bien escuree» dessus» (l'integrazione di B1 è su B3 B4 B5) vs D «maison quaree, moult bien ouvree dessus» (I p. 203 n. 30, 8-9).

Pauthier). Ménard (I pp. 71-72) valuta che «il apparaît que la famille *A* s'éloigne davantage que la famille *B* de la version franco-italienne», e che *B4* sia caratterizzato da una «langue trop rajeunie»; dunque, teste-base è *B1*, la cui qualità si giustifica per varie ragioni (l'antichità del codice e della lingua del testo, la sua fisionomia meno innovativa),⁴⁹ e di cui si offre un'edizione fortemente conservativa.

Valutare in dettaglio la redditività della scelta di Ménard – pesare il controvalore degli oltre mille interventi emendatori richiesti da *B1*, a fronte di quelli potenzialmente necessari al testo di *B4 A1* e del bilanciarsi del numero di *bonnes leçons* attestate – richiederebbe la sistematica collazione dei tre relatori. Mi pare un impegno esorbitante rispetto ai limiti che questa nota si impone; vorrei solo avanzare qualche osservazione, che tocca la volontà di Ménard di offrire l'edizione di Fr e non di un suo teste particolarmente significativo.

- (14) *B1 B4* e *A1* offrono un numero simile di capitoli: alla lacuna dei capp. 144-49 in *A1* (f. 59) corrisponde il taglio in *B1 B4* dei capp. 193a-b e 194a-d; in realtà l'azione abbreviatrice di *B* inizia qualche capitolo prima:⁵⁰ a partire da 186, 31 sgg. (Zanzibar) i suoi relatori offrono l'esito di un sistematico lavoro di taglia-e-cuci, ricostruibile confrontando l'apparato (VI pp. 294 sgg.) con *Pt*, pp. 688 sgg. In questa sezione solo l'ed. Pauthier offre un testo confrontabile con F e le altre redazioni
- (15) La lezione di *B1 (B)* a testo risulta spesso innovativa rispetto all'accordo tra *A D C*, F etc. Qualche esempio. (a) Fr, 55 15-16 spiega che per difesa le popolazioni si spostano nel deserto di *Siarciam* (*Ciarcian* in F) «[...] si que nus ne les puet treuver pour ce qu'il sevent couvrir les voies la ou il sont alé par le sablon»; la frase in corsivo è in *A1 A2 A3 D* «pour ce que le vent queuvre les voies», come in F, LV 8 «[...] nulz poit apercevoir la o il soient alés, por ce que le vent covre les voies dont il sont alés de sablon [...]» (la conferma, nel silenzio di Z, in V, 29 6 «però che 'l vento a l'ostro che regna in quei luogi aschonde chon la rena [...]»). (b) L'etnonimo *Argon* «[...] vaut a dire en François guasmul»: così F, LXXIII 13 = Z, 41 11 «[...] quod est dicere "guasmullus"»; a testo in Fr, 73 20 si ha *sasmuel* (*B1 B2*; *sasmul B3 B4 B5*), contro *gasmul A1 A2 A4 D C* (*gouverneur A3*). (c) La provincia di *Caugigu* è retta da un re «[...] si luxurieux car il a bien troiz cens fames. En cest prouvince a moult de belles fames»: così in Fr, 126 4-6, contro l'accordo di *A D C* con F, CXXVI 2 «[...] si luxuros qu'il a bien .III^c. feme, car, quant il ont aucune belle feme en la contré, la prant a feme» e Z, 61 4 «[...] ita luxuriosus quod bene trecentas retinet uxores; nam, quando scit aliquam pulcram mulierem fore in patria, statim accipit in uxorem». (d) Secondo Fr, 170 48-49 gli indigeni del Coromandel «[...] font touz leurs diex noirs, et font paindre leurs ymages toutes noires»; in r. 48 *A C D* aggiungono «[...] leurs dieux noirs et leurs deables blans, et font [...]», informazione propria di F, CLXXV 19 «[...] celes jens font portraire et inpindre tous lor deu e lor idres noir, e les diables blance come nois, car il dient que deu e tuit li sant sont noir, e dient il de lor deu e de lor santi; et les diables dient que sunt blances; e por ce les font portraire en inpoindre in tel manière com vos avés oï. Et encore voç di que il font ymagine de ydres tout noir» e di Z, 109 41-42 «Faciunt etiam iste gentes pingere et statuere deos eorum et omnia ydola nigra, et dyabolium album depingunt: nam

⁴⁹ Vd. I p. 72. In VI pp. XXVIII-XXIX M. pone la questione se *B1* sia la «source de l'ensemble de la famille B»: in 163 2 («[...] l'en a nagié .VII^c. milles entre midi et garbin [...]») la cifra in esponente è stata parzialmente mascherata «par la plume de la lettrine de la ligne précédente; or tous les autres manuscrits de la famille B écrivent .VII., alors que les autres familles donnent comme *B1* le bon chiffre. On pourrait en déduire que *B1* (et non son modèle) est à l'origine de la famille B, directement ou par l'intermédiaire d'une ou plusieurs copies qui n'auraient pas remarqué le chiffre des centaines. Un tel accident n'aurait en effet guère pu se reproduire spontanément dans un autre manuscrit» (l'ipotesi non viene più ripresa). La valutazione di *B1* è uno dei punti di maggior contrasto con Benedetto, che ne giudicava il testo inferiore a quello trådito da *B3 B4 B5* (vd. BENEDETTO, *Introduzione* cit., pp. LXII e LXVIII-LXIX, con giudizi spesso troppo *tranchants*).

⁵⁰ M. si limita nel merito al referto della fenomenologia; un commento però mi pare significativo. In VI p. XXIV (e in pp. 190-91 n. 187, 75-80) M. sottolinea che «en 187, 75-80, *B* présente une version brève, en gros similaire à celles de *TA* et *VA* (*B5* et Ramusio escamotent le passage), tandis que les manuscrits *F* [= CXCII 19-21], *A*, *C* et *D* [= *Pt*, pp. 700-1] proposent des leçons qui amplifient plus ou moins longuement le passage et soulignent que le retour du roi en Abyssinie est aussi un repli stratégique. Nouveau signe que la famille *B* suit une autre tradition». L'uso indifferenziato di «manuscrits» per F e i testi Fr è per M. abituale; la scelta di «amplifier», di «suivre une autre tradition», l'accostamento alla *brevitas* di TA e VA mi sembrano i segni di un dire non dicendo, di un implicito riconoscimento del valore di *B*; ma *A D C* riferiscono un contenuto affine a quello di F, attestato quasi *verbatim* in Z, 126 46-50, e quindi l'«autre tradition» di *B* non esiste (partendo, *ça va sans dire*, dall'ipotesi in par. 4.2. della superiorità stemmatica di Z...).

dicunt quod Deus et omnes sancti sunt nigri et dyaboli sunt albi. Faciunt etiam ymagines ydolorum totas nigras.» (M., VI p. XXIII riconosce l'abbreviazione di B, ma non la semplificazione di F).⁵¹

- (16) La fedeltà di M. a B1 tocca un punto nevralgico del lessico poliano, l'onomastica. La grafia di nomi propri e toponimi attestata in B1 (attestazione individua o di tutto B) è mantenuta non solo contro l'accordo della tradizione con F,⁵² ma pure quando risulti erronea pure per M.⁵³ o contraddetta dall'alternanza nel testo di grafia "eccentrica / comune".⁵⁴

La lezione del *codex optimus*, insomma, non sempre riesce a dare un'idea compiuta di Fr: la fisionomia complessiva della redazione è restituibile solo nel *va-et-vient* fra testo e apparato.

4.1. Fr è un *rimaneggiamento* di F? Ménard ha ribadito più volte l'inadeguatezza della definizione di Benedetto: essa andrebbe attribuita «à un texte soumis à des changements importants» (I p. 30), ma Fr «reste une version assez fidèle (proche de la rédaction franco-

⁵¹ Vd. inoltre: Fr, 44 6 / XLIV 3-5 (A D C = F = Z, 19 5); 57 19-20 / LVII 9 (A D C = F = Z, 31 9); 57 38-39 / LVII 14 (A D C = F = Z, 31 14); 59 16-30 / LIX 9 (vd. n. 61); 68 37-38 / LXVIII 9 (A B4 = F = V, 36 5); 86 26-28 / LXXXVII 2 (A D C = F = V 43 4); 96 29 / xcvi 9 (A C = F = V 46 4); 109 19-21 / CIX 9 (A D = F = Z, 49 3); 114 7-9 / CXIV 3 (A D C = F = V 54 14); 119 107-10 / CXIX 28 (A D C = F = V, 57 19); 126 11 / CXXVI 4 (A D C = F = Z 61 7-8); 142 19-20 / CXLII 5 (A D C B3 B4 B5 = F = Z, 76 3); 160 13-15 / CLX 3 (A D C = F = Z, 94 7); 165 137-38 etc. / CLXVIII 3 etc. (A D C B3 B4 B5 = F = Z, 102 3 etc.); 171 3-7 / CLXXIV 3-4 (A D C = F = Z, 108 2-3); 172 10-12 / CLXXVI 5 (A D C = F = Z, 110 10) e 173 10-11 / CLXXVIII 5 (A D = F = Z, 112 6-9) (in entrambi i casi il dinamismo è lo stesso che in (d): F / Z → Fr abbrevia [A D (C)] → B abbrevia); 174 11-13 / CLXXIX 4 (A D C = F = V, 97 4); 176 3-4 / CLXXXI 2 (A1 = F = Z, 115 3-4); 176 25-26 / CLXXXI 8 (A D C = F = Z, 115 15-16); 177 36-37 / CLXXXII 12 (A D C = F = Z, 116 23-24); 184 8-11 / CLXXXIX 4 (A D C = F = V, 105 5); 186 12 / CXCI 4 (A D C = F = Z, 125 8); 186 om. CXCI 5 (A D C = F = Z, 125 9).

⁵² Il regesto è parziale. NOMI: Fr, 2 5 e sgg. (A) *barta Caam* (vs F et all.: *Barc(h)a Caam*); 17 10 *Bolgata* (vs *Bolgarà*); 51 16 *Sigaray* (vs *Cigatai*); 74 158 *Cullay* (vs *Cublai*); 120 12 *Stemur* (vs *Sentemur*); 138 24 *Baian Sinclan* (vs B. *Cinqsan*) – TOPONIMI: Fr, 2 25-26 *Oucata* (vs F et all.: *Ouchacea / Oucaca*); 2 27 *Tougrî* (vs *Tigrî*); 13 4 *Clemeinsu* (vs *Clemeinfû*); 30 19 *Cala Acopensten* (vs *Cala Ataperistan*); 32 19 *Acurmosa* (vs *Curmosa*); 35 56 *Pallay* (vs *Pasciaï*); 35 72 *Cabosabuy* (vs *Canosalmi*); 39 10 *Conocarî* (vs *Tonocain*); 43 *Espurgam* (vs *Sapurgan*); 48 rubr. e 1 *Thesimur* (vs *Kesimur*); 50 15 e 51 rubr. 1 *Samartan* (vs *Sanmarcan*); 53 11, e 54 rubr. e 1 *Pera* (vs *Pem*); 57 rubr. *Tangue* (vs *Tangut*); 60 *Surtan* (vs *Suctiu(r)*); 63 rubr. e 1 *Catatoron* (vs *Caracoron*); 73 49 *Sindatary* (vs *Sindatiu*); 73 53 *Siasonnor* (vs *Siagannuor*); 105 21, e 106 3, 5 e 15 *Caraufu / Taraufu* (vs *Taianfu*); 127 16 e 128 rubr., 1 *Coloman* (vs *Toloman*); 134 7 *Singuy* (vs *Singiu Matu*); 138 54 *Quainsi* (vs *Quinsai*); 164 13 *Masains* (vs *Malaiur*); 169 20 *Boelai* (vs *Bettalar*).

⁵³ (1) In 18 32 il figlio di Argon si chiama *Taxan* (B1 B2), contro *Caçan* in F, XVIII 7 et all. (*Casan A1 A2 A4, Caçin A3, Caxan B3 B4 B5, Cassan C, Caçan D*), sebbene in I p. 189 n. 18, 32 si noti che la grafia «est une déformation [...] de *Caçam*». (2) M. conserva in 30 4 *Sarra* contro F, XXX *Sava*, pur ammettendo in I p. 203 n. 30, 4 che «*Sarra* est une erreur de B1 et B2» e che gli altri (*Saba A1 A2 A4 B3 B4 B5, Sabba A3 C D*) «se rapprochent davantage de la bonne leçon, présente dans F». (3) In 32 40 e 33 rubr., 1 e 3 M. dà a testo *Jasoy*, forma isolata di B contro *Jasdi / Jasy A D C* (= *Iasdi / Yasdi* F, XXXII 13 e XXXIII 1-2). (4) In 73 53 si accoglie (B1 B2 lacc.) *Soifa* di B3 B4 B5, contro *Ydifu A1 C, Ydifir A3, Ydifir A2 A4*, allineati a *Ydifu* F, LXXIII 22. In VI p. XXX, in una delle rare registrazioni fuor di apparato delle grafie eccentriche di B1 (*Mursily* di 170 57, 171 rubr. e 3: *Mutifili* F, CLXXIII 57, CLXXIV 1, *Mutifili* F, CLXXIV 2), sta la spiegazione della scelta di M.: «[...] on peut observer que les déformations onomastiques sont nombreuses dans tous les manuscrits» (*sic* pure in MÉNARD, *L'édition* cit., p. 430).

⁵⁴ (1) In 64 rubr. e 3 si accoglie *Singuras* (*Caam*) vs F, LXIV *Cinchin / Cinghis* (65 rubr. e 1 *Chingins*). (2) In 161 rubr. e 4 B1 legge *Cianda* contro *Cianba* F, CLXI 1 e 2, e *Scianda* in r. 45 (F om.) e in 162, 1 (*Cianba* F, CLXII 2); vanno sottolineate due fatti: (a) in r. 13 si presenta *Cianba* (ma in rr. 23 e 24 la grafia è nuovamente *Cianda*); (b) stando a VI pp. 225-28 in rubr. *Cyamba / Ciamba* è la grafia di B4 B5 A C D, e così pure in rr. 4 (tranne *Gyanba C2* e *Ciomba D*), 5 (ma *Tyamba B4*), 23, 24 (ma *Tyamba B4*), 45 (ma *Tyamba B3, Cyamba C2*) e 162 1 (ma *Tyamba B3, Cyamba C2*). In VI pp. 97-98 n. 161 *rubrique* M. discute dell'identificazione del toponimo partendo dalla grafia *Cianba*. Eccezioni: (1) in 47 1-2 (= F, XLVII 2 «[...] loingne de Balascian a une province que s'apelle Pasciaï») B1 B2 leggono «[...] loing de Balacian a une province qui s'apele Balacian»; M. corregge *Balacian* in *Basian* (= rubr. [...] de la province de *Basian*; e cfr. *Basiam A D, Bascian B3 B4 B5 (Tasian C)*). (2) In 148 rubr. e 1 M. corregge *Cynghyanfu* in *Cynghyanfu* sulla base di 147 28 (= A D C e F).

italienne) sous son habillage français», quanto a contenuto.⁵⁵ Il lemma *abusif* ricorre nel titolo del cap. II dell'*Introduzione* (una posizione privilegiata...), e a pp. LIX-LX, e lì è usato in maniera non connotata (come sinonimo di “versione”), e dopo tutto il giudizio di Benedetto su Fr non si discosta molto da quello appena esposto (vd. qui par. 5); ma è anche vero che la prospettiva adottata – la ricostruzione del piano testuale anteriore a F – lo spingeva a dare importanza relativa all’individualità delle redazioni, e a valutarle solo nei termini della capacità di contribuzione al *puzzle* “originale” – capacità che, nel caso di Fr, gli pareva ridotta.

Dunque, non c’è ragione per non accogliere l’invito di Ménard alla *réhabilitation de la version française*: Fr non è un rimaneggiamento di F, ma un significativo rappresentante della ricezione del *Milione*. Quanto significativo? E di quale stato del *Milione*? L’adesione all’ipotesi di Bertoni permette a Ménard di limitarsi al regesto delle «menues réfections», delle «petites additions ou suppressions»⁵⁶ emergenti dalla lettura comparata di Fr e F, enfatizzando così l’individualità della redazione francese. Ma credo sia possibile valutare Fr in un contesto complessivo.

4.2. Alcune delle peculiarità di Fr dipendono meno da uno “stile individuale” che da dinamismi azionati dalla struttura del *Milione* (la sua composizione per tessere tematiche articolate dall’intervento dell’istanza elocutiva): come accade più o meno regolarmente (e in modo poligenetico) in altre redazioni, Fr (a) interviene sull’*ordo* delle tessere del *Milione* incrementandone / riducendone il numero⁵⁷ e modificandone la sequenza,⁵⁸ (b) riordina l’assetto dell’istanza elocutiva, limitando al Narratore l’uso della I persona singolare⁵⁹ e

⁵⁵ MÉNARD, *L’édition* cit., p. 424.

⁵⁶ Ibid. (*Réhabilitation* etc. è titolo del par. II di *L’édition* cit.).

⁵⁷ Il cap. 93 (tranne rr. 1-5 = F, XCIV 2-3) è invenzione di Fr, usando «indications déjà données par le narrateur» sul calendario degli spostamenti della corte itinerante di Qubilai (vd. III p. 134 n. 93); esso ingannò Benedetto, che lo inserì dopo F, par. 3 e creò nel testo una rubrica ulteriore (desunta da Fr, *Ci dist de la cité de Cambaluc, comant elle est de grant affaire et pleine de jens*). Fr riunisce poi sotto una sola rubrica (165: *de la mendre ylle de Jana*) il contenuto di cinque capp.: F, CLXV / Z, 99 (*Java la menor*), CLXVI / 100 (*Samatra*), CLXVII / 101 (*Dagroyan*), CLXVIII / 102 (*Lanbri*), CLXIX / 103 (*Fansur*). M. suggerisce il contrario: «F, TA et Z répartissent ce chapitre de la version française en 5 chapitres [...]»; la rédaction vénitienne et Pipino isolent également *Ferlec et Basinan* [*Ferlec e Basma in F, CLXV*] et donnent donc 7 chapitres» (VI p. 107 n. 165 rubr.: ma la suddivisione di VA / P è, giusta l’ipotesi Burgio-Eusebi isolata.

⁵⁸ Fr unifica in 168 1-48 / 48-153 i capp. dedicati a Sri Lanka (F, CLXXII = Z, 106) e al Buddha (CLXXVII = Z, 111), e altera l’*ordo* nei seguenti: contro Fr [1] 169 (Maabar), [2] 170 (vita di san Tommaso), [3] 171 (Mursily / Mutifili), [4] 172 (Lar) sta F / Z [1] CLXXIII / 107, [3] CLXXIV / 108, [2] CLXXV / 109, [4] CLXXVI / 110. M., VI pp. XIV e XV ammette che alla bipartizione di Fr si oppongono F Z (e TA), e che l’ordine di F Z nei capp. sgg. è condiviso da TA e VA (e quindi da P e da R), ma non rinuncia a un piccolo *flirt* con l’idea di una *précellence* (almeno stilistica) di Fr: «La tradition de la version française sur ce point [...] rassemble à une innovation, venant soit d’elle-même, soit de sa source. Mais on doit observer que l’unification des deux chapitres en un seul se justifie au plan logique et qu’il est préférable au retour en arrière, qui rompt la suite de l’itinéraire».

⁵⁹ In F la terza persona spetta al *personaggio* Marco (F, xxx 6 «Mesere Marc demande plusor jens de cel cité [...]» = Fr, 30 12-14); della prima, di norma attribuita al Narratore (F, xviii 19 «Or, puis que je voç ai contéç tot le faõt dou prologue [...] adonc comincerai le livre» = Fr, 18 58-61), si “riappropria” talvolta il personaggio, in funzione veridittiva – come accade p. es. in CXXV 2: il *Bangala* non era dominio di Qubilai nel 1290, «quant je, March, estoie a la cort dou Gøant Kan [...]» (vd. V. BERTOLUCCI, *Enunciazione e produzione di testo nel ‘Milione’* [1977], ora in EAD., *Morfologia del testo medievale*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 209-41). Fr trasforma la I p.sg. in III: qui («quant ledit messire Marc Pol estoit a la court du Grant Caan [...]»: 125 2-3), e poi in F, CXLVI 5 / Fr, 146 18-27, CL 6 / 150 13-16, CLII 9 / 152 31-34, CLX 16 / 160 64-66, CLXI 11 / 161 49-51, CLXVI 2 / 165 74-75, CLXVIII 5 e 6 / 165 143-47 e 169-72. (La pertinenza alla serie di F, LIX 9 «[...] car je voç di que je oi un compaignons [...]» / Fr, 59 16 sgg. «Or avoit mesire Marc Pol un compaignon [...]» è apparente: A1 A2 A4 D C1 C2 sono allineati a F, «Or avoit je, Marc Pol [Pol C2] [...]» – vd. II p. 90).

riducendo il suo campo d'azione (per soppressione di transizioni, glosse, formule iperboliche a funzione asseverative).⁶⁰

Questi fenomeni rappresentano un “rumore di fondo” costante nella tradizione del *Milione*, e sono poco significativi ai fini della valutazione che si vuole qui saggiare. L'attenzione deve concentrarsi sul corpus di *loci variantes* che non trovano giustificazione in quei dinamismi: oltre agli errori di Fr (vd. supra, par. 3.4.), le sue lezioni che si oppongono a luoghi guasti di F, e le divaricazioni fra Fr e F legate a informazioni date in misura e in ordine differenti.

Ho analizzato gli elementi del corpus usando come pietra di paragone l'ipotesi ricostruttiva avanzata da M. Eusebi e da me nel 2005;⁶¹ e mi pare di poter dire che lo studio della varianza di Fr fornisce elementi di conferma ad almeno due dei suoi punti di articolazione.⁶²

(a) Fr costituisce con F, TA, VA (e quindi P) e VB una costellazione omogenea (il “ramo δ ”), relatrice di un testo affine, ma meno ricco e perspicuo, a quello tradito da V (il “ramo α ”), a sua volta inferiore per qualità d'informazione al “ramo β ”, ricostruibile *grosso modo* grazie a Z toledano e a R).⁶³

(17) In F, XL 2 *Mulecte*, «vaut a dire de sarain» (Fr, 40 2-3: «vaut a dire [...] en françois “dieu terrien”»; TA, 40 1, VA, XXVIII 1 (= P, I 28 2) e VB, 26 1 omettono il dettaglio (fatto che conferma l'esistenza del “ramo δ ”), anti-F); l'imbarazzo di F e Fr e l'omissione di δ tradiscono una lacuna, ricostruibile per mezzo di V, 21 1 «zoè “regno de saraxini”» e soprattutto di Z, 17 1 «[...] in qua patria habitabant heretici secundum legem sarracenam».

(b) Fr possiede una posizione individua all'interno di δ e opposta agli altri testimoni, F compreso, classificabili in una costellazione omogenea δ .

(18) In F, XCIV 15 il resoconto su Cambaluc, viziato da due guasti – «Et encor ceste cité a environ soi plus de {s} .II^c. ...†...», et loingn et pres, les quelz ...†...; vient les jens de cestes villes a achater maintes chouses a ceste cité [...]» – può essere ricostruito nel contenuto grazie a V, 45 7 (Z tace il cap.): «E oltra questa zitade sono duxento *zitate*, chi d'apreso, chi lutane, le qualle *vive de marchadantie*,

⁶⁰ L'esemplificazione è parziale: (a) FORMULE DI TRANSIZIONE: Fr, 8 17-21 om. F, VIII 4-5; 99 om. CIX 4; 101 om. CI 5; 117 om. CXVII 11; 139 19 om. parte di CXXXV 4; 161 om. CLXI 9; 171 51 om. CLXXIV 14; (b) FORMULE ANALETTICHE: Fr, 18 39 om. F, XVIII 10; 171 45 om. CLXXIV 13; 177 25 om. CLXXXII 9; (c) IPERBOLI: Fr, 162 om. F, CLXII 4; 171 45 om. CLXXIV 13; 187 89-91 om. CXCII 23-24. Sotto il profilo informativo la perdita più rilevante riguarda le glosse: a proposito dei *Caraonas* Fr, 35 29-30 tace F, XXXV 10 «ce sunt beruierç que vont corant les país»; 84 22-23 tace il nome della città costruita da Qubilai, «qui est apellé Taidu» (LXXXIV 6); 109 14 tace il valore del *gros venicien d'argent* «ce est un aspre, que vaut pou plus» (CIX 5); 112 12 omette l'etimo di *Acbalec Mangi*, «qe vaut a dire le une de le confin dou Mangi» (CXII 7).

⁶¹ BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione* cit., pp. 26-45.

⁶² Non sono emersi elementi per la bipartizione α vs β , ma alcuni *loci* lasciano intravedere l'esistenza di un archetipo. Segnalo un paio di casi. (1) Gli indigeni del Badascian «[...] ont un leur seigneur que il apelent *none*, qui vaut a dire en françois quens [...]» (Fr, 49 10-11). *None* è un *hapax* inspiegato (pure in II p. 58 n. 49, 10), ma permette di circoscrivere una *crux* in F, XLIX 6 «Non on \emptyset seingnor ...†...», que vaut a dir en langue françois cuenz [...], a fronte del silenzio della tradizione (Z, 24 4 om.; V, 26 8 «[...] àno uno chonte per signor [...]»; TA, 49 4 «[...] sono sottoposti al signore di Baudascian»; VA, XXXVI 4 «[...] et èno sottoposti alla segnorìa di Balastia»; VB, 32 4 «[...] e sono sottoposti alla segnorìa di Baldascian»). (2) In F, CC 9 il pretendente alla figlia di Caidu «[...] estoit filz au roi de <...> [...]»: F lascia uno spazio bianco, e Fr, 194 32 legge «[...] il estoit filz de roy et gentil homme»; a fronte del silenzio di VA / P e VB (prive del cap.) la soluzione di Fr è comune a Z, 134 21 («[...] filius regis erat»), V, 115 7 («[...] el iera fiol de re») e TA, 195 19 («[...] era un bello giovane e figliuolo d'un gran re») – ma in par. 17 TA indica nel «re di Pumar» il padre del giovane (vs F, par. 8 «un filz a un riche roi» / Z, par. 20 «filius cuiusdam divitis regis»): un «nom qui garde son énigme» (M., VI p. 208 n. 194. 32).

⁶³ Fonti principali (se non esclusive) di Ramusio furono P, VB e un relatore completo di Z (il “codice Ghisi”); le lacune dello Z toledano sono ricostruibili o dall'accordo di V con R, o dall'attestazione del solo R (quando la versione ramusiana aderisca a F, di cui Z è, nelle parti comuni, fedelissimo traduttore). Vd. gli atti del seminario veneziano (9-10 sett. 2010) in *Giovanni Battista Ramusio “editor” del “Milione”*. [...], Roma-Padova, Antenore, 2011 (lo stesso gruppo di ricerca lavora ora – ottobre 2012 – a un'edizione digitale di R).

e da questa solla sono tute queste chosse che sono de nezesitade». ⁶⁴ Fr, 94 52-54 presenta un testo affine a V (anche se parziale: «Entour ceste cité de Cambaluc a bien .CC. citez environ, les unnes prez que les autres, que de chascune en vient [marchans] pour vendre leurs choses et acheter des autres», migliore di F e degli altri relatori, che semplificano un testo che doveva presentare un guasto affine a quello di F: TA, 94 14 «E anche a questa città d'intorno bene .CC. miglia vegnono per comperare a questa terra quello che bisogna [...]»; VA, LXXVII 11 «La zente delle contrà d'atorno viene in questa zità per tute chosse li bexogniano, e però se ge duxe chusi grandissima quantità del merchadantia»; VB, 68 8 «Non credo tera al mondo sia dove chapita più marchadantie de tute parte [...]).

Dalla tenuta dell'ipotesi che innerva (a) e (b) viene un protocollo sicuro per valutare la qualità di Fr: il confronto dei suoi *loci variantes* con i corrispondenti in F e Z, o – se il toledano tace – V.

4.3. Ogni accordo di Fr con Z o V – nella lettera, o nel contenuto informativo – contro la soluzione proposta da F garantisce l'originalità della lezione di Fr. Ciò accade intanto in tutti i casi in cui l'accordo permette – a fronte di una *littera* guasta di F – quanto meno la ricostruzione delle informazioni che, a un livello stemmatico superiore, dovevano essere contenute in quel passo;⁶⁵ ma è possibile raccogliere un manello, non ricco, di *loci* in cui solo la collazione permette di riconoscere l'originalità di Fr contro l'intervento di un redattore che, in F, innovò senza commettere errori.

Si tratta perlopiù di passi in cui F sopprime delle informazioni:

- (19) A F, CXIV 2 «[...] une provence qe est moult gaste, car Mongut Kaan la destruit por ghere» corrisponde Fr, 114 2-4 «[...] une provence qui est moult gaste, qui a non Tebet, car Mongu, le Grant Caan, le destruit par guerre» (= Z, 53 19 «[...] quedam provincia devastata nomine Thebet»)-
- (20) I guerrieri del Caraian «[...] ont lances et scuz, et ont balestres [...]» (F, CXVIII 24); il dettaglio aggiuntivo in Fr, 118 86-87 «[...] ont armeures de cuir bouli, et ont lances et escus et arbalestes [...]» è confermato in Z, 57 33-34 «Habent etiam arma perfecta de coriis buffalorum. Habent lanceas, clipeos et balistas».
- (21) Come nota M. (VI p. XVI) Fr, 185 7-8 «Il y a en ceste ylle plus d'olifans que en nule autre province, et en Zanzibar aussi en a moult» è preferibile a F, CXC 3 «E si voç di tout voiremant que en ceste isle naissent leofant plus que en autre provence [...]», perché Fr concorda con Z, 124 6 «In ista insula nascuntur plures elephantes quam in aliqua alia provincia; et in universo orbe non venduntur tot dentes elephantorum quot venduntur in hac insula et in insula Zaghybar».⁶⁶

Accade più raramente che F presenti un'informazione ridondante,⁶⁷ o un diverso resoconto della medesima informazione:

⁶⁴ Così EUSEBI, ed. cit., p. 99 *ad l.*

⁶⁵ Vd.: (a) RICOSTRUZIONE DEL CONTENUTO. F, LXXIX 5-6 «[...] tous les homes et les baronz ...†... nomerai ceste .III. provences. La primer fu Ciordia [...]» vs Fr, 79 12-17 «[...] tous les barons et les hommes de la terre Naian firent derechef la fiance et le hommage au Grant Caan. | Si furent de .III. provinces, si comme je vous dirai, qui [de la seigneurie du dit Naian avoient esté]. La premiere a non Ciordian [...]» (= V, 40 15-16 «[...] tuti li omeni grandi e pizoli e baroni delle quatro provincie de Nain zurò lialtade al Gran Chan. La prima provincia era chiamata Zorzia [...]). Inoltre: LXXXVI 4 vs 86 14-16 = V, 43 1 / TA, 86 6; XCIII 8 vs 92 40-41 = V, 44 4; CXXXI 3 vs 131 8-11 = Z, 66 4; CLXXIII 21 vs 169 97-98 = V, 91 21. – (b) RICOSTRUZIONE DELLA LETTERA. F, LXXIV 7 «[...] que sunt plus de .CC. gierfaus ...†... et il meisme [...]» vs Fr, 74 17-18 «[...] qui sont plus de .CC. gierfaus sans les faucons. Et il meismes [...]» (= V, 38 21 «[...] ali soi zifalchi e falchoni [...]). Inoltre: XCI 5 vs 90 12-14 = V, 43 21-22 / TA, 91 4; CLXIX 3 vs 165 158-60 = Z, 103 2; CLXXII 5 vs 168 25-26 = V, 90 5 / TA, 169 8; CXCH 9 vs 187 36-37 / Z, 126 24; CCII 6 vs 194b 20-23 / Z, 136 9.

⁶⁶ Vd. pure Fr, 68 67-68 = V, 36 10 vs F, LXVIII 21; 113 53-55 = Z, 53 16-18 vs CXIII 19-20; 150 22-24 = Z, 84 14 vs CL 9; 168 10 13 = Z, 106 3 vs CLXXIII 3.

⁶⁷ A F, XLIII 4 «[...] ne i [nel deserto di Sapurgan] se trove eive, mes convene qe les homes la portent avuec elz. Les bestes ne boivent jusqe a tant qu'il ne sunt ensi de cel desert et venus as leu ou il trovent eive», corrisponde l'accordo di Fr, 43 9-10 «[...] ne truevent point d'yaue, mais la couvient a porter o lui», con V, 22 3 «[...] non se trova aqua da bere, ma bexogna che quelli che àno a pasar de li se ne porta chon loro».

- (22) L'esposizione dei neonati nel Mangi è da F, CXXXVIII 14 attribuita alle «[...] povres femes que ne le [*i neonati*] poent norir»; Fr, 138 81-82 «[...] ce fait *le menu pueple* qui ne les puet nourrir» ha l'accordo di V, 67 15 «[...] et questo fevano *le povere zente* che non li podea norigar [...]».
- (23) Contro l'iperbole di F, CLXXVII 8 – «[...] et li [*il Buddha*] done [*suo padre*] .XXX^M. pouceles [...]» sta l'accordo di Fr, 168 71-72 «[...] et le fist servir a mout de puceles [...]» con Z, 111 14 «[...] dedit ei multas puellas valde pulcras que ei serviebant».
- (24) Infine, c'è un passo in cui la versione oitanica registra il trattamento diegetico originale. Come accade in Z e in V,⁶⁸ Fr, 28 18-14 offre una distesa citazione della preghiera del calzolaio di Baghdad:
- «Biau Sire Diex omnipotent, je te pri [que] par ta sainte bonté [tu vueilles] faire ceste grace a cest tien pueple, a ce que il ne muirent ne que ta foy ne soit abatue ne desprisiee, non mie que je soie dignes de toi prier ne requerre, mais ta puissance est si grant et ta misericorde que tu oies ceste moie priere de moi qui sui ton serf plains de pechiez»
- contro il sommario che F, XXVIII 6 «prie mout son Salvator que cel montagne se doit moivoir et que tant cristienc come iluec sunt ne morisoit a male morte» condivide con TA, 29 4 e VA, XVIII 32.

4.4. Assai più ricco è il regesto dei *loci* in cui l'accordo di F con Z / V garantisce dell'attivo intervento di Fr sul testo originale. Tale interventismo si cristallizza in una tipologia variata di situazioni, di cui darò conto per campioni scelti.

(a) Fr sopprime informazioni.

- (25) I Mescrit (Mecri F) «vivent de bestail» (Fr, 70 6); le informazioni di F, LXX 3 «[...] il vivent des bestes, et les plusors sunt cerf, et voç di qu'il chavauchent les cerf» sono pure in V, 37 2 «[...] vive de bestie, la mazor parte de zervi; e chavalcha li zervi [...]» (vd. II p. 75 n. 70, 6).
- (26) I monaci buddhisti chiamati *bacsi* (Fr, 74 88 e 103 [= F, LXXIV 28 e 31] omette il nome) «[...] portent le chief ras e la barbe rase. *Il font les greignors festes a lor ydres con greingnor cant et con greingnor luminarie que jamés jose vene. Et encore voç di que cesti Bacsi en i ont entr'aus de tiaus que selonc lor ordre puent prendre mollier, et il ensi font, car il en prennent et ont filz aséc»* (F, LXXIV 39-41 = Z, 42 4-6: «[...] portant capud abrasum et barbam. *Fatiunt etiam mains festum, cum solempnioribus canticis et luminaribus, quam unquam visum fuerit. Et de istis "bacsi" sunt aliqui qui, secundum eorum ordinem, possunt uxores accipere; et ipsi ita faciunt, quia uxores accipiunt et filios habent multos*»); Fr, 74 136-37: «[...] il portent la barbe et le chief rez. Et ont entre euls tel [qui puet prendre moullier] et en ont enfanz assez».
- (27) In Sumatra «[...] y a mout d'espiceries» – *sic* Fr, 165 11, *contra* F, CLXV 3 («[...] a mout grandismes habundance [...] de toutes chieres especes, e leingn aloé et espi et de maintes autres especes que unques n'en vient en nostri país») e Z, 99 7 (ancora più dettagliato: «In ista insula est habundantia [...] omnium specierum, et ligni aloé, berçi, et ebani, et aliarum multarum specierum que nunquam in nostram patriam propter viam [*sic*] longitudinem et periculorum discrimina non feruntur, sed portantur ad provincias Mançi et Cathay»).
- (28) Descrivendo l'unzione dei bramini con la polvere delle ossa bovine bruciate (Fr, 172 55-57 / F, CLXXVI 21) Fr omette l'*explicit* di F «[...] bien con ausi grant [*reverence*] com font le cristiens de l'eive beneete», corrispondente a Z, 110 47 «[...] et bene con tanta reverentia quemadmodum faciunt christiani de aqua benedicta».
- (29) Fr, 186 18-19 tace la descrizione delle giraffe: «Il ont aussi mout de manieres de giraffles qui sunt mout belles a veoir», *contra* F, CXCI 6: «Il hi naist encore giraffe aseç que molt sunt belles couses a veoir. Elle est fate en tel mainere com je voç deviserai. Or sachiés qu'ele a cort corsajes et est aques basse dereire, car les janbes derieres sunt petites e les janbes devant e le cuel a mot grant, si que la teste est bien aute da tere entor de .III. pas. Elle a peitet teste et ne fait nul mal. Elle est de color

⁶⁸ Z, 7 15-16 «Et ibi cerdo, levatis manibus versus cellum, Creatorem suum prece humilima requisivit. Perfectaque oratione, dixit: "In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, tibi monti precipio quatenus per virtutem Sancti Spiritus illico ab inde discedas"; V, 15 40 (più vicino a F/Fr) «Et simelmente fazea el calegher et chon gran devozione dizea: "Eterno Idio, che chreasti tuto l'aniverso et festi l'omo ala toa imagine et similitudine, possa te degnasti de mandar el tuo Unicho Fiol, il qual prexe charne umana et vols morir suxo el legno dila Chroxé per rechuperar la umana generacion qualle erano danata per el pechato del nostro primo parente, onde e' te priego, o Signor mio, che abi pietade de tanti toi mixer cristiani, et chussi chomo sei vero Dio che formasti ogni chossa, chussi te priego che fazi muover quel monte et andar de 'st'altro ladi, azò che questa zente iniqua non destruza la tuo' fede"». Non si può dunque convenire con M. (I p. 201 n. 28, 18-24): «l'emploi du style direct dans ce passage est une heureuse innovation de la version française. Le ms. F ne donne pas le contenu de la prière».

toute roge e blanche a roelles, e ce est mout belle couse a veoir» e Z, 125 14-17 «Sunt etiam ibi giraffe, que sunt pulcerime ad videndum; que taliter facte sunt. Nam corpus sunt curte et aliquantulum sunt basse a parte posteriori: nam crura posteriora parva sunt. Collum vero sunt magne, ita quod earum capita sunt alta a terra circa tres passus. Nullum offendunt, et sunt coloris rubei et albi ad rotunditates; et hoc est pulcerimum ad videndum» (vd. VI pp. XV-XVI e 185 n. 186, 19).⁶⁹

(b) Fr modifica le informazioni date dalla tradizione.

(30) L'Albero Secco ha «foilles [...] de l'une part vers, e{s}t de l'autre blanc» (F, XXXIX 4 = Z, 16 6 «[...] folia eius ex parte una sunt viridia et ex altera alba»); Fr, 39 14-15: «[...] ses escorches sont d'une part vert et de l'autre blanche [...]».

(31) Le genti di Taican «[...] demourent mult en bevorie, car il boivent volunter, car il ont mout bon vin cuit»: così F, XLV 5 (e Z, 20 6 «[...] multumque perseverant in potationibus, quia bonum vinum habent coctum»), *contra* Fr, 45 16-18 «[...] demeurent moult en beveries, car il ont bons vins et il sont granz buveurs qui s'ivrent volentiers».

(32) Dopo aver conquistato Mien, i giullari «[...] manderent au Grant Caan la façon ert la merveille de ces .II. tours et que il leur mandast tout ce que il voloit qu'il en deussent faire, pour le grant avoir qui estoit dessus» (Fr, 124 45-49); secondo F, CXXIV 13 il messaggio spiegava «[...] le convinance de cestes tors [della tomba del re, d'oro e d'argento] et comant elle estoient belles et de grandissime vailance, et qe, se il velt, qu'il les desfront, et li manderont le or e l'arjent» (= V, 59 13 «[...] del'esser e dela richeza de 'ste do tore, et se li piaxeva che quelle i vastasse et mandasse-lli l'oro et l'arzent»).⁷⁰

(c) Abbastanza diffusa è l'amplificazione del tessuto di un'informazione, con l'inserzione di elementi inferiti dal contesto, o finalizzati a rafforzare il *color* patetico della situazione:

(33) La reazione di Qubilai alla cattura di Naian – che in F, LXXIX 2 si risolve in «Et quant le Grant Kan soit que Naian estoit pris, il comande qu'il soit mis a mort» (= V, 40 13 «Et sapiando el Gran Chan che Nain iera stato prexo, de prexente ordenò la so morte [...]») – è dilatata in Fr 79 1-4 «Quant le Grant Caan sot que Naian estoit pris, *si en fu moult liez durement* et commanda maintenant qu'il fust mis a mort *et qu'il ne le veïst plus pour ce qu'il n'eüst pitié de lui*».

(34) Ignota è l'origine di coloro che portano l'oro al mercato di Mien, perché «[...] demorent en for leu e desvoiable; nul hi ala for qu'elz» (F, CXXIII 4 (= V, 59 3 [...] el son forte luogo, et le suo' chaxe sono in luogo che nesun non va mai se no lor sollis)). Fr, 123 18-24 si diffonde in dettagli che nulla aggiungono: «[...] il demeurent en lieux moult desvoiables *pour paour des gens, si que nullui ne leur puet faire nul mal, tant ont leurs habitations en lieux desvoiables, divers et sauvages et fors*, et ne *vuelent* que nulz aille aveucques eulz *pour savoir leur demourance et leurs habitations*».⁷¹

⁶⁹ Vd. inoltre: Fr, *prol.* 17-29 *vs* F, *prol.* 2 = V, 1 2; 3 10-11 *vs* III 4 = V, 2 14; 24 om. XXIV 7 = V, 14 6; 34 38-40 *vs* XXXVIII 11 = V, 20 6; 35 37 *vs* XXXV 13 = V, 20 14; 45 6 *vs* XLV 8 = Z, 21 8; 46 29-31 *vs* XLVI 9-10 = Z, 21 7; 48 21 *vs* XLVIII 14-15 = Z, 23 11; 55 16 *vs* LV 8-9 = V, 29 6-7; 57 6-7 *vs* LVII 7 = Z, 31 6; 58 6-7 *vs* LVIII 6 = Z, 32 4; 61 25-26 *vs* LXI 11 = Z, 36 11; 65 12-13 *vs* LXV 4 = V, 35 11; 81 5-6 *vs* LXXXI 2 = V, 41 9; 92 128-29 *vs* XCIII 35 = V, 44 17; 94 25-26 *vs* XCIV 8-9 = V, 45 9; 96 14-17 *vs* XCVI 14 = V, 46 2; 112 20 *vs* CXII 10 = Z, 52 9; 117 22-23 *vs* CXVII 7 = Z, 56 15; 118 om. CXVIII 7 e 8 = Z, 57 14 e 16; 144 10 *vs* CXLIV 4 = Z, 78 8-10; 151 1-4 *vs* CLI 2-3 = Z 85 1-3; 151 39-42 *vs* CLI 9 = Z, 85 15; 155 12-14 *vs* CLV 4-5 = Z, 89 6; 158 38-40 *vs* CLVIII 14-15 = Z, 92 20; 165 23-24 *vs* CLXV 7 = Z, 99 12; 168 77-82 *vs* CLXVIII 9-14 = Z, 111 18-32; 169 196-99 *vs* CLXXIII 42 = Z, 107 99-100; 169 228-34 *vs* CLXXIII 50-51 = Z, 107 159-61; 170 9-13 *vs* CLXXV 4 = Z, 109 14-15; 172 13-17 *vs* CLXXVI 6-7 = Z, 110 11-16; 172 36-38 *vs* CLXXVI 15-16 = Z, 110 28-29; 172 52 e 65-66 *vs* CLXXVI 19 e 23 = Z, 110 43 e 52; 178 30 *vs* CLXXXIII 7-8 = Z, 117 18-21; 179 3-6 *vs* CLXXXIV 3-5 = Z, 118 5-8; 180 9-10 *vs* CLXXXV 3-5 = V, 102 4-5; 181 3-4 *vs* CLXXXVI 3 = V, 102 6; 184 13-16 *vs* CLXXXIX 5 = Z, 123 38-39; 184 21-24 *vs* CLXXXIX 8 = Z, 123 42-45; 185 17-18 *vs* CXC 7-8 = Z, 124 14-16; 185 19 *vs* CXC 9-10 = Z, 124 18-20.

⁷⁰ E inoltre: Fr, 18 20 *vs* F, XVIII 5 = V, 8 4; 23 1-4 *vs* XXIII 2 = Z, 5 1; 23 5-7 e 12-17 *vs* XXIII 4 = Z, 5 3-4; 36 85-88 *vs* XXXVI 24-25 = V, 20 34-35; 51 29-30 *vs* LI 12 = V, 20 11; 77 8-9 *vs* LXXVII 3 = V, 40 2; 78 34-39 *vs* LXXVIII 8-9 = V, 40 11; 87 25-26 *vs* LXXXVIII 8 = V, 43 9; 92 124-27 *vs* XCIII 34 = V, 44 16; 117 38-46 *vs* CXVII 13-14 = Z, 57 22-23; 138 59 *vs* CXXXVIII 10 = V, 67-11; 160 46-47 *vs* CLX 11 = Z, 94-17; 162 6-7 *vs* CLXII 2 = Z, 96 2; 165 1-2 *vs* CLXV 2 = Z, 99 1; 171 26-28 *vs* CLXXIV 9 = Z, 108 18.

⁷¹ Vd. inoltre: Fr, 2 30-31 *vs* F, II 12 = V, 2 11; 15 24 *vs* XV 2 = V, 6 1; 18 8-10 *vs* XVIII 3 = V, 8 2; 28 37-46 *vs* XXVIII 9-10 = V, 15 42-43; 34 12-13 *vs* XXXIV 6 = V, 20 2; 35 43-45 *vs* XXXV 14 = V, 20 14; 51 3-4 *vs* LI 3 = V, 27 6; 51 35-46 *vs* LI 14-16 = V, 27 11-12; 63 15-17 *vs* LXIII 7 = V, 34 8; 64 14-17 *vs* LXIV 7 = V, 35 2; 74 6-10 *vs* LXXIV 4 = V, 39 2; 73 10-12 *vs* LXXIII 8 = Z, 41 6; 79 1-4 *vs* LXXIX 2 = V, 40 13; 80 57-60 *vs* LXXX 9 = V, 41 6; 86 35-37 *vs* LXXXVII 5 = V, 43 6; 106 19-22 *vs* CVI 7 = Z, 48 8; 118 4-6 *vs* CXVIII 2 = Z, 56 1; 118 24-26 *vs*

5. Secondo Benedetto in Fr «la maggior parte del testo originario è riprodotto in modo abbastanza fedele, con appena qualche ritocco linguistico; ma sono sacrificate volentieri le pesanti formule di transizione, sostituiti con frasi dell'uso e con periodi più snelli i costrutti troppo complessi o antiquati, abbreviati fortemente od addirittura soppressi i passi di senso un po' oscuro»; il suo redattore «nel riscrivere resta pago di grossolane approssimazioni, che falsano talora il pensiero di Marco». ⁷² È una valutazione esatta nella definizione analitica ma poco generosa nella valutazione complessiva, per l'enfasi sulle «grossolane approssimazioni» e il silenzio sulla qualità di molte lezioni. ⁷³ Grazie all'edizione Ménard, e leggendo il testo di *B* contestualmente a quello di *A* fornito da Pauthier, possiamo ora definire con precisione il dinamismo che caratterizzò la storia di Fr e guardare con maggiore chiarezza alla sua posizione nel quadro della tradizione del *Milione*: la redazione oitanica si conferma un testimone importante della costellazione di redazioni volgari “A” / “8”, alla cui ricostruzione fornisce talvolta (e in misura maggiore di VA e VB, e forse di TA) un contributo significativo, capace di ovviare ai silenzi o ai guasti di F. Tale acquisizione è forse un esito involontario, e non previsto dal progetto di *réhabilitation* del *Milione* francese che Ménard ha portato a buon esito: ma chi intende studiare la storia del testo poliano attraverso la comparazione delle sue singole declinazioni non può non essere grato a lui e alla sua *équipe* per aver finalmente messo a disposizione uno strumento di lavoro così prezioso.

Eugenio Burgio
 Università «Ca' Foscari», Venezia
 (burgio@unive.it)

CXVIII 7 = Z, 57 10; 122 5-15 vs CXXII 3 = V, 58 12; 122 18-25 vs CXXII 6 = V, 58 13; 131 11-13 vs CXXXI 3 = Z, 66 4-5; 133 31-34 vs CXXXIII 9 = V, 64 5; 138 24-26 vs CXXXVIII 4 = V, 67 10; 151 73-75 vs CLI 15 = V, 76 12; 159 53-54 vs CLIX 12 = Z, 93 20; 161 30-34 vs CLXI 7 = V, 83 6; 172 32-35 vs CLXXVI 14 = Z, 110 27.

⁷² BENEDETTO, *Introduzione* cit., p. LXI.

⁷³ E implicitamente contraddetto da ivi, p. LXXVIII: «Basta d'altra parte scorrere il nostro testo, per cui FG ci ha così spesso fornito la lezione esatta e il supplemento sicuro, per convincerci che F' [il modello di Fr] dovette essere come copia tutt'altro che inferiore a F: le mende individuali vi erano compensate dalla fedeltà e completezza maggiore di certi passi che sono in F mutili o errati».